

ANNO 2020/2021

Seduta VII: martedì 23 giugno 2020 - pomeridiana¹

SOMMARIO

1. Iniziativa parlamentare del 6 novembre 2018 presentata nella forma elaborata da Amanda Rückert e cofirmatari "Istituzione di un albo delle imprese artigianali" [1086](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 6 novembre 2018](#)
 - [Rapporto del 9 giugno 2020; relatore: Lorenzo Jelmini](#)
2. Iniziativa parlamentare del 6 novembre 2017 presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta e Carlo Lepori "Eliminare il periodo di carenza nella legislazione sociale cantonale per le persone attinenti del Ticino" [1103](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 6 novembre 2017](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 7 maggio 2020; relatore: Matteo Quadranti](#)
 - [Rapporto di minoranza del 7 maggio 2020; relatore: Lorenzo Jelmini](#)
3. Mozioni: [1110](#)
 - 17 ottobre 2011 presentata da Michele Guerra e cofirmatari "Defibrillatori negli stabili cantonali e incentivi per l'acquisto"
 - 25 febbraio 2015 presentata da Alessandro Del Bufalo e cofirmatari (ripresa da Luca Pagani) "Piano cantonale di intervento primario in caso di arresto cardiaco - Evoluzione 2015"
 - [Mozione del 17 ottobre 2011](#)
 - [Mozione del 25 febbraio 2015](#)
 - [Messaggio del 23 agosto 2017 n. 7386](#)
 - [Rapporto del 7 maggio 2020 n. 7386R; relatori: Luigina La Mantia e Lorenzo Jelmini](#)
4. Iniziativa parlamentare del 10 dicembre 2018 presentata nella forma generica da Massimiliano Ay per garantire le giornate culturali autogestite nella scuola [1118](#)
 - [Iniziativa parlamentare del 10 dicembre 2018](#)
 - [Rapporto del 2 marzo 2020; relatrice: Daniela Pugno Ghirlanda](#)
5. Iniziativa parlamentare del 15 ottobre 2018 presentata nella forma elaborata da Nicholas Marioli e cofirmatari (ripresa da Fabio Badasci) "Modifica della Legge della scuola: insegnamento facoltativo del dialetto" [1120](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 15 ottobre 2018](#)
 - [Messaggio del 2 ottobre 2019 n. 7723](#)
 - [Rapporto del 2 marzo 2020 n. 7723R; relatrice: Daniela Pugno Ghirlanda](#)

¹ A causa della pandemia di COVID-19, in ossequio alle disposizioni sanitarie imposte dall'attuale situazione di emergenza, la seduta si svolge al Palazzo dei Congressi a Lugano.

6. Chiusura della seduta e rinvio [1123](#)

PRESIDENZA: Daniele Caverzasio, Presidente

Alle ore 14:00 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 89 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lepori Sergi - Lurati Grassi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si è scusato per l'assenza:

Pamini

1. **INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 6 NOVEMBRE 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA AMANDA RÜCKERT E COFIRMATARI "ISTITUZIONE DI UN ALBO DELLE IMPRESE ARTIGIANALI"**

Rapporto del 9 giugno 2020

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

RÜCKERT A. - La Legge sulle imprese artigianali [LIA; RL 930.100] è stata approvata il 24 marzo 2015 da quasi tutti i granconsiglieri, con l'eccezione del voto contrario dell'ex

deputato Carlo Luigi Caimi. Il progetto della LIA era nato da un'iniziativa² parlamentare elaborata, presentata da deputati di tutti i partiti di Governo e rappresentanti delle parti sociali, Paolo Pagnamenta e Michele Barra come imprenditori e Saverio Lurati e Gianni Guidicelli per le associazioni sindacali. La storia di tale legge è ben conosciuta, poiché ribadita e ripetuta a più riprese: si è voluto introdurre un albo delle imprese artigianali per favorire la qualità dei lavori, prevenire gli abusi e arginare la concorrenza spesso sleale di padroncini e prestatori di servizio provenienti da sud. Questa legge però ha trovato i maggiori ostacoli a nord, nelle imprese d'Oltralpe e nella Commissione della concorrenza (COMCO) preposta all'applicazione della Legge sul mercato interno [LMI; RS 943.02].

Si ricorderà l'enorme lavoro svolto nel 2018 da parte della Sottocommissione della legislazione, incaricata di analizzare il messaggio³ del Consiglio di Stato che chiedeva l'abrogazione della LIA, unica soluzione possibile per il Governo in seguito alla decisione del Tribunale cantonale amministrativo del febbraio 2018 che stabiliva, di fatto, la morte dell'albo delle imprese artigianali; cito dalla sentenza: *«nessun obiettivo della LIA, qualità dei lavori, sicurezza dei lavoratori, prevenzione contro gli abusi dell'esercizio della concorrenza sarebbe raggiunto con le restrizioni al libero mercato previste dalla legge, che quindi avrebbe uno scopo unicamente protezionistico e non conforme ai disposti della LMI»*.

La Sottocommissione incaricata a suo tempo, composta da me e dai colleghi Lara Filippini, Natalia Ferrara, Michela Delcò Petralli, Maurizio Agustoni e Carlo Lepori, ha cercato di proporre e studiare alternative alla semplice abrogazione della LIA; ricorderanno i colleghi ancora presenti in Parlamento che il lavoro svolto è stato enorme. Abbiamo cercato alternative capaci di perseguire i medesimi obiettivi e scopi, salvaguardandone lo spirito, e che fossero compatibili con il diritto superiore, in particolare con la LMI. Sono stati sentiti in audizione tutti i principali attori coinvolti nell'applicazione della legge: l'Unione associazioni dell'edilizia (UAE), la Commissione di vigilanza LIA e, chiaramente, la COMCO.

L'iniziativa oggi in discussione è stata presentata contestualmente all'abrogazione della LIA e, benché risulti la prima firmataria, non è una mia iniziativa personale poiché si tratta di un'iniziativa sottoscritta dalla maggioranza dell'allora Commissione della legislazione e da altri deputati sensibili al tema: voleva essere un punto di partenza per studiare un albo alternativo e compatibile con il diritto superiore.

Ringrazio la Commissione economia e lavoro e, in particolare, il relatore Lorenzo Jelmini, che è pure firmatario dell'iniziativa – e, ai tempi, fermo sostenitore della LIA – che ha svolto un grande lavoro di approfondimento, come emerge anche dal rapporto, prima di arrivare a chiedere al Parlamento di respingere l'iniziativa. Il rapporto evidenzia che alla base della decisione di non accogliere l'iniziativa vi sono audizioni, valutazioni e approfondimenti a 360 gradi. Esso evidenzia anche il sistema dei controlli esistente e, ancora una volta, i limiti della LMI e propone soluzioni alternative. Di queste ultime ne considero importante una: per quanto ho potuto approfondire anch'io ritengo che l'ostacolo più importante sia costituito dalla LMI, una legge federale e federalista che non tiene conto delle variegate realtà regionali che compongono il nostro Paese e, in particolare, dei problemi delle regioni di frontiera come il nostro Cantone. Condivido quindi l'invito rivolto al Consiglio di Stato di sensibilizzare le competenti istanze federali e auspico che sia sostenuto.

² [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale, Paolo Pagnamenta e cofirmatari, 05.11.2012.

³ [Messaggio n. 7535](#): Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA), 08.05.2018.

JELMINI L., RELATORE - Con questo rapporto presentiamo gli approfondimenti della Sottocommissione creata dalla Commissione economia e lavoro per rispondere all'iniziativa parlamentare elaborata in oggetto.

Vale la pena brevemente ricordare come si è arrivati sin qui, tanto per coloro che non erano deputati durante la scorsa legislatura, quanto per meglio inquadrare la questione e la proposta che oggi formuliamo.

Nel 2012 fu presentata l'iniziativa⁴ parlamentare elaborata *Nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale* – della quale ha parlato anche la collega Rückert – che proponeva di dar seguito a una richiesta dell'UAE – associazione che riunisce tredici settori dell'artigianato e dell'edilizia – ossia di estendere al settore delle imprese artigianali il regime autorizzativo in vigore per le imprese di costruzione. L'obiettivo da raggiungere consisteva nel voler tutelare gli interessi pubblici preponderanti, garantire il buon livello nei servizi e nelle prestazioni rese dagli artigiani e permettere il controllo dello Stato nella lotta contro gli abusi e la concorrenza sleale. Certamente un intento condivisibile e tutt'ora attuale.

L'11 novembre 2014 il Governo licenziò il messaggio⁵ n. 6999, che fu evaso nel 2015 dal Parlamento che approvò la LIA.

Ma la politica, malgrado gli avvertimenti dell'amico e allora deputato Carlo Luigi Caimi, unico ad opporsi, non ha fatto i conti con l'oste e dal Parlamento si è velocemente passati ai Tribunali sollecitati da artigiani locali e imprese d'oltre Gottardo. Pure la COMCO si è opposta pretendendo un'applicazione rigorosa della LMI.

Il "castello LIA" è quindi miseramente crollato e il Governo ne ha proposto l'abrogazione poiché «*il controllo delle imprese artigianali previsto dalla LIA non appare sorretto da un sufficiente interesse pubblico e non rispetta il principio di proporzionalità*» e l'obbligo di iscrizione all'albo degli artigiani non può essere imposto alle imprese svizzere provenienti da fuori Cantone siccome lesivo della LMI. Si tratta di due considerazioni che vi chiedo di tenere ben presenti perché non solo giustificano quanto andiamo oggi a proporvi, ma devono essere tenute in considerazione nella ricerca di eventuali future proposte.

Il Gran Consiglio a novembre 2018 ha poi accolto il rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione abrogando la LIA. Ma contemporaneamente all'abrogazione e sulla base di un diffuso sostegno in Parlamento, è stata presentata l'iniziativa oggi in discussione. L'intento, ancora una volta, era dare sostegno a un tessuto economico reso fragile dalla presenza, diciamo chiaramente, non solo dei famigerati padroncini, peraltro chiamati da noi ticinesi, ma anche di qualche furbetto nostrano che non perde occasione per sfruttare le zone grigie presenti nella legislazione.

Sebbene sia stata la collega Amanda Rückert, che desidero ringraziare, a mettersi a disposizione per tradurre concretamente le intenzioni del Parlamento, la nuova iniziativa è stata pensata nell'allora Commissione della legislazione e presentata da quattordici parlamentari. Tutto questo su incarico del Parlamento.

Dunque, dopo la bocciatura della LIA da parte dei Tribunali (legge che ha anche dimostrato di essere stata mal formulata e, soprattutto, di essere stata applicata con eccessivo formalismo e burocrazia), si è provato a costruire un impianto legislativo che tenesse in considerazione pregi e difetti di quanto veniva abrogato.

⁴ Si rinvia alla [nota 2](#).

⁵ [Messaggio n. 6999](#): *Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 5 novembre 2012 presentata nella forma elaborata da Paolo Pagnamenta e cofirmatari per una nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale*, 11.11.2014.

Però mi preme anche ricordare, in particolare, i non pochi pregi di questa legge. La LIA ha infatti permesso di confermare aspetti problematici e far emergere situazioni sconosciute. Pensiamo anche solo al fatto che gli artigiani attivi sul nostro territorio si sono rivelati ben più numerosi di quanto noto. Ad essere sconosciuti non erano i padroncini d'oltre frontiera, visto che questi in ogni caso devono inoltrare notifica o, se prolungato il periodo, chiedere il permesso per i loro dipendenti.

Come tutti avrete avuto modo di leggere, nel rapporto abbiamo potuto approfondire la tematica incontrando gli attori principali: innanzitutto, i diretti interessati, ossia le associazioni artigianali per raccogliere spunti e preoccupazioni; in seguito abbiamo incontrato rappresentanti del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e delle Commissioni paritetiche per avere indicazioni sul sistema di controllo del mercato del lavoro e, infine, i rappresentanti della COMCO per chiarire i margini di manovra. Tali incontri ci hanno permesso di delineare il quadro della situazione, ma soprattutto di accertare quello che si può e non si può fare in questo contesto. Su questo sono stati particolarmente precisi i rappresentanti della COMCO.

Il risultato di questo lavoro è, in estrema sintesi, la proposta che ora presentiamo, vale a dire di respingere l'iniziativa elaborata. È infatti chiaro dalle verifiche effettuate, ma soprattutto dalle dichiarazioni raccolte in particolare dai rappresentanti della COMCO, che questa proposta è destinata anch'essa a essere oggetto di ricorsi che, come per la LIA, non potranno che sancire la sua incompatibilità con il diritto superiore.

Eventuali tentativi di correggere il disegno di legge proposto dall'iniziativa per renderlo compatibile con il diritto superiore non avrebbero utilità alcuna, poiché lo svuoterebbero di tutti i contenuti necessari per raggiungere lo scopo dell'iniziativa. La LMI garantisce a ogni persona l'accesso libero e indiscriminato al mercato su tutto il territorio della Confederazione e non tollera barriere d'accesso nei singoli Cantoni, anche se di natura ridotta. Le uniche eccezioni previste si basano sull'interesse pubblico preponderante o per salvaguardare la sicurezza e la salute dei cittadini ed è chiaro che, ad esclusione dell'edilizia principale, queste condizioni non riguardano le attività degli artigiani. L'obbligo di annuncio, elemento portante della nuova proposta di legge, porterebbe dunque alla sicura bocciatura di questa nuova iniziativa legislativa.

Non voglio addentrarmi nei particolari e sono certo che i colleghi della Sottocommissione avranno modo di precisare e puntualizzare altri aspetti del lavoro di approfondimento che abbiamo fatto. Da parte mia mi permetto solo di ricordare le misure che ci è sembrato comunque utile suggerire nelle conclusioni del rapporto. Le prime le abbiamo rivolte alle associazioni di categoria, l'UAE, ma dalle reazioni che abbiamo potuto ascoltare e leggere settimana scorsa temo che manchi purtroppo una certa unità d'intenti tra gli artigiani stessi. Già a suo tempo la proposta dell'UAE che aveva portato all'introduzione della LIA, era stata contestata davanti ai Tribunali proprio da alcuni artigiani. Su questo tema abbiamo capito tutti quanto sia difficile per la politica proporre soluzioni che siano condivise e in linea con il diritto superiore, ma la missione diventa davvero impossibile se le stesse proposte non trovano neppure diffuso accoglimento tra gli interessati.

Abbiamo inoltre presentato alcune richieste al Governo cantonale invitandolo innanzi tutto a garantire una migliore sinergia e scambio di informazioni tra i vari soggetti preposti a controllare il mercato del lavoro ticinese per salvaguardare gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche degli imprenditori confrontati con una non sempre sana concorrenza. È stato pure proposto di verificare la possibilità di istituire almeno un albo sul quale si possa annunciare, comunque in forma facoltativa, chi intende operare nel nostro Cantone. Questo è quanto si può fare con la legislazione attualmente in vigore ed è per questo che, ultima proposta, chiediamo al Governo di intervenire proprio a livello legislativo e in particolare

sulla LMI. Avevamo valutato l'eventualità di presentare un'iniziativa cantonale, ma si tratterebbe di chiedere ad altri Cantoni, che per ora, e sottolineo per ora, non vivono i problemi che attanagliano il Ticino, d'introdurre per tutta la Svizzera limiti e vincoli. Evidentemente è pura illusione pensare che il Parlamento federale accolga proposte volte a limitare la libertà d'impresa in tutto il Paese per un problema ticinese. Per questo è decisamente più realistico chiedere che sia il Consiglio di Stato ad attivarsi presso le autorità e l'Amministrazione federale invitando a prevedere un'interpretazione meno rigida della LMI o a proporre eccezioni e correttivi. Sulla capacità del nostro Governo di operare con successo su questo fronte sono peraltro molto fiducioso. In questi giorni abbiamo sentito membri del Consiglio di Stato tuonare contro i vicini di casa. Se si ritiene di avere la forza di mettere in riga addirittura un Paese straniero, figuriamoci se non ci sono i numeri e l'autorevolezza di far riconoscere ai nostri confederati i problemi del nostro Cantone.

Prima di concludere mi permetto di ricordare al Governo, in particolare al Dipartimento del territorio (DT) e al DFE, che sia il rapporto di maggioranza sia quello di minoranza per l'abrogazione della LIA – discussi e votati il mese di novembre del 2018 – presentavano puntuali richieste che qui riporto: *«Contestualmente all'abrogazione – si leggeva nei due rapporti – si chiede al Governo di presentare al Parlamento entro il mese di giugno 2019 un progetto di riorganizzazione interna, volto a migliorare le sinergie tra i Dipartimenti, allo scopo di accrescere il livello di efficienza dei controlli per monitorare le imprese artigianali. In particolare il progetto dovrà contemplare proposte e progetti riguardo ai seguenti aspetti: migliorie sui controlli di Polizia; migliorie sul ruolo dell'Ispettorato del lavoro; migliorie nell'ambito della gestione delle commesse pubbliche; migliorie nell'ambito delle procedure nell'ambito della concessione di licenze edilizie»*. *«Facendo inoltre riferimento – continuavano i due rapporti – alle Linee direttive del quadriennio 2015-2019 e successivo aggiornamento si evidenzia che il Governo ha già indicato di prevedere l'adozione di misure specifiche per lottare efficacemente contro gli abusi in questo ambito, quali l'implementazione di una nuova procedura interna strutturata su tre livelli»*. E non da ultimo, sempre nei due rapporti, possiamo leggere che: *«in risposta ad una mozione inoltrata dai deputati Fonio e Jelmini, il Consiglio di Stato riteneva che "Grazie all'attività di coordinamento della Polizia cantonale, alla collaborazione dei vari enti preposti, allo scambio costante di informazioni tra le varie autorità, in particolare gli Uffici regionali di collocamento (URC), l'Ufficio per il sostegno sociale e dell'inserimento (USSI), l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML) e l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL), la lotta agli abusi e allo sfruttamento sarà sicuramente più incisiva ed efficace"»*. Su questi aspetti è importante avere indicazioni chiare e chiedo dunque al Governo di riferire su quanto ho riportato e, in particolare, se tutto quello che era stato richiesto dal Parlamento nel novembre 2018 è stato attuato e in quali modalità.

Concludo questo mio intervento ringraziando i colleghi della Sottocommissione, Omar Balli, Tatiana Lurati Grassi, Marco Noi, Edo Pellegrini e Alessandro Speziali con i quali ho potuto approfondire questo tema cercando di considerare davvero ogni possibilità per proporre possibili strumenti a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori e dell'economia del nostro territorio. Ringrazio pure il nostro segretario Tiziano Fontana che ha seguito i lavori della Sottocommissione, ma soprattutto è stato fondamentale per ripercorrere le fasi di questi approfondimenti.

Ringraziandovi per l'attenzione, invito dunque a respingere l'iniziativa. Oggi proponiamo di confermare che la via proposta dall'iniziativa non è attuabile. Come ha detto la collega Rückert, anch'io ne ero uno dei fautori, ma a seguito degli approfondimenti ho dovuto ricredermi; questo non significa che non dobbiamo continuare la ricerca di soluzioni che

permettano di tutelare gli interessi dei nostri concittadini, delle aziende e dei lavoratori siano essi svizzeri o stranieri, che prestano lavoro in Ticino.

SPEZIALI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il tema che stiamo affrontando è emblematico perché rappresenta davvero bene la complessità delle soluzioni che vorremmo trovare a problemi altrettanto complicati. Infatti, è dal 2012 che Parlamento, associazioni di categoria e vari attori pubblici e privati provano a quadrare un cerchio che non si lascia maneggiare più di quel tanto.

Come già ampiamente illustrato dal bravo relatore Jelmini, che ringraziamo, il Legislativo cantonale ha voluto rianimare la legge originaria per motivi assolutamente condivisibili e ben ancorati alla realtà economica. In buona sostanza, con lo strumento della LIA e poi della LIA bis si vuole preservare una certa buona cultura del "fare impresa", a vantaggio di chi lavora, di chi riceve la prestazione e più in generale del tessuto aziendale ticinese, che non può essere accostato allo stereotipo meridionale, al quale veniamo troppo spesso affiancati.

Tuttavia, gli scogli all'orizzonte sono subito parsi difficili da aggirare, se pensiamo agli Accordi internazionali e alle leggi federali. Per quanto concerne la prima LIA, il Parlamento ha comunque deciso di tirare dritto, con il risultato che conosciamo. E se scattiamo una fotografia del percorso effettuato dalla precedente legge, osserviamo un'immagine quasi beffarda, una legge che negli intenti voleva combattere soprattutto il fenomeno dei padroncini italiani, caduta su ricorso di una ditta ticinese, poiché impraticabile a causa di normative svizzere. Dopodiché la carcassa della LIA è stata abbandonata dal Parlamento cantonale a condizione che venisse costruito un nuovo vascello capace di superare le differenti avversità legali.

Al di là del vissuto, che potremmo definire un po' pirotecnico, del primo progetto di legge, l'insistenza nel voler comunque trovare una soluzione conferma la sensibilità nei confronti dei problemi che gli artigiani vivono giorno dopo giorno. E in questo senso la politica se n'è fatta carico; ecco dunque che ha preso forma l'iniziativa elaborata dalla volenterosa collega Amanda Rückert. Per assicurare il massimo approfondimento al tema che si sapeva già intricato, è stata creata una Sottocommissione alla quale – a nome del PLR – ha partecipato chi vi parla che, come gli altri colleghi, vestiva la casacca, se così vogliamo dire, pro LIA. La proposta della LIA bis è stata radiografata da ogni angolatura possibile, anche grazie all'audizione di molte persone ed enti direttamente implicati nella tematica, ma è stato soprattutto l'incontro con i rappresentanti della COMCO a convincerci che il percorso non fosse solo in salita, ma semplicemente sbarrato. E non mi dilungo su quando già spiegato bene dal relatore.

L'impegno dedicato in Commissione nel trovare una soluzione davvero percorribile è anche stato alimentato dalla convinzione che occorra fare chiarezza e non illudere sine die tutti coloro che nutrono una speranza in questo strumento. Un punto fermo condiviso anche dal mio gruppo. Ebbene, una soluzione legale ed efficace – ad oggi, purtroppo – non c'è. Il PLR di certo non esulta davanti a questo esito, ma aderisce con convinzione al rapporto unico perché è convinto che le soluzioni vere sono solide e perdurano nel tempo. Affidare la tenuta delle soluzioni ai Tribunali significa rifiutare sia l'assunzione di responsabilità politica sia la postura dell'onestà intellettuale: due qualità che dovrebbero invece contraddistinguere il breviario del buon deputato.

Ci tengo a sottolineare che l'abbandono della LIA bis non è in nessun modo conseguente a una visione ingenua della concorrenza tra ditte, specialmente con quelle d'Oltreconfine. Una concorrenza che si sta peraltro affilando anche con l'arrivo di alcune grosse potenze d'oltre

Gottardo. Gettare la spugna, oggi, non significa dunque ignorare i problemi, spariti dai radar durante il lockdown, ma che a breve riaffioreranno in superficie.

Le strade dovranno essere quindi altre. Nell'identificare nuove soluzioni dovremo però tenere a mente l'eterogeneità del nostro territorio, che ospita differenti tipologie di aziende: aziende locali ben strutturate e attrezzate per sopportare carichi amministrativi, ma che non possono disperdere troppe energie in un mercato concorrenziale come il nostro; aziende locali individuali, con bravi professionisti che offrono diversi servizi di qualità, ma che non hanno le risorse per sopportare continui oneri burocratici; aziende svizzere molto professionali di ogni dimensione che vigilano per combattere ogni misura cantonale protezionistica; aziende estere necessarie per il loro alto grado di specializzazione o perché espressamente sollecitate da ticinesi e residenti; aziende competitive solo grazie a una costante pressione al ribasso dei costi della manodopera e delle materie prime.

Ecco dunque che le soluzioni dovranno confrontarsi con tutte queste realtà, affinché possano essere sradicate le attività più negative e nocive senza spingere le esigenze burocratiche oltre una certa soglia del dolore. La responsabilità individuale di consumatori e aziende gioca, ricordiamocelo una volta ancora, un ruolo essenziale. Forse però, la crisi economica dovuta al lockdown libererà una dose di adrenalina che stimolerà la solidarietà territoriale.

In relazione alle conclusioni del rapporto commissionale, il PLR segnala cinque aspetti: in primo luogo, occorre assicurare ai residenti e alle imprese ticinesi uno strumento per poter scegliere consapevolmente le aziende di qualità che operano sul territorio. Il label suggerito nel rapporto potrebbe essere una soluzione, a patto che sia un progetto condiviso con le associazioni di categoria e che sia il più possibile rappresentativo. In questo senso, più in generale, occorre riflettere assieme alle associazioni di categoria su come valorizzare le competenze di ogni ramo. In secondo luogo, è potenzialmente fattibile una regolamentazione per categoria che non concerne ditte svizzero-tedesche o romande; tuttavia, si rischia di sfoderare strumenti giuridici che potrebbero urtare alcune suscettibilità e portare involontariamente alla messa in discussione di leggi già oggi esistenti, come la Legge sull'esercizio della professione di impresario costruttore e di operatore specialista nel settore principale della costruzione [LEPICOSC; RL 705.500]. In terzo luogo, una forma di notifica volontaria e dichiarativa costituirebbe una soluzione evidentemente marginale, ma che potrebbe comunque dare il suo contributo insieme ad altre misure. In quarto luogo, il continuo miglioramento dell'interazione tra gli organi di sorveglianza del mercato del lavoro è un obiettivo che resta sempre perfezionabile. Infine, le autorità cantonali e la Deputazione ticinese alle Camere, senza paura di risultare insistenti, devono continuare a sensibilizzare uffici federali, parlamentari e Consiglieri federali sulla congiuntura ticinese. Infatti, se è illusorio modificare un articolo cardine della LMI, come per esempio l'art. 3, è invece possibile sfruttare margini di manovra e influenzare decisioni che consentano al nostro Cantone di correggere i problemi, nel rispetto della natura federale del nostro Paese.

Per tutte queste considerazioni, il gruppo PLR appoggerà in maniera compatta le conclusioni del rapporto commissionale, convinti che il requiem che accompagna la LIA bis, motiverà il nostro Cantone a continuare a impegnarsi per la promozione della nostra economia e dei bravi artigiani che la animano.

BADASCI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Intervengo a nome del gruppo LEGA, ma anche come piccolo imprenditore che in Ticino, con la mia azienda di impianti sanitari e riscaldamenti, deve operare costantemente con la concorrenza sleale delle attività da parte di aziende o padroncini della vicina Penisola che operano spesso senza le dovute

attestazioni professionali valide. La concorrenza non è dovuta solamente ai prezzi dei materiali, ma dipende specialmente dai costi salariali e assicurativi del personale, molto diversi tra Svizzera e Italia.

Eravamo riusciti a creare una legge, la LIA, che aveva costretto parecchie ditte "farlocche", non solo di oltre frontiera ma anche ticinesi, le quali erano in ritardo con il versamento dei contributi sociali, a regolarizzarsi per continuare a operare sul nostro territorio. Purtroppo, proprio il ricorso di una ditta ticinese che commercia in prodotti di lusso ha fatto cadere una legge che aveva messo un po' di ordine. Noi ticinesi siamo sempre stati bravi a farci male. Dopo la caduta della LIA si è cercato a più riprese di salvare quanto di buono era presente in questa legge. A questo proposito devo ringraziare la collega Rückert per l'impegno nel cercare una soluzione e proporre un'iniziativa che, purtroppo, oggi andiamo ad affossare definitivamente. Questo avverrà perché, malgrado la questione COVID-19 ci abbia fatto capire che in caso di bisogno e di pericolo si può fare tutto, nel caso della concorrenza sleale non vi è la volontà di tutti di capire che se non agiamo piano piano ammazzeremo la nostra economia. La chiusura delle frontiere ci ha permesso di comprendere che possiamo anche vivere senza i servizi della vicina Penisola, però purtroppo troppi ticinesi – non solo quelli che faticano ad arrivare alla fine del mese, ma anche parecchi di quelli a cui il salario percepito consentirebbe benissimo di far lavorare le nostre aziende e i nostri negozi – non riescono a farne a meno.

Oggi ci troviamo a votare un unico rapporto che chiede di non introdurre niente: non è una soluzione e non è accettabile. Se da una parte la proposta di fare una "LIA" facoltativa non serve a niente, d'altra parte nemmeno lasciar fare alle associazioni padronali è una soluzione in quanto, per fare un esempio, nel periodo di emergenza COVID e del blocco delle frontiere la prima preoccupazione della mia associazione, l'Associazione svizzera e del Liechtenstein della tecnica della costruzione (Swisstec), è stata di prodigarsi per procurare il permesso alle ditte che non hanno nemmeno un dipendente residente né un apprendista e che non avevano nemmeno il personale per il picchetto riparazioni. Quindi, penso sia comprensibile a tutti che dare in mano il controllo della manodopera alle associazioni padronali non è una soluzione. Lo Stato deve fare la sua parte.

Personalmente non voterò il rapporto unico, mentre i membri del gruppo della Lega avranno libertà di voto.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Prima di tutto permettetemi di rinnovare il ringraziamento ai colleghi della Sottocommissione per la collaborazione e l'impegno costruttivi dimostrati durante i lavori commissionali e, in particolare, al coordinatore della Sottocommissione Lorenzo Jelmini, estensore del rapporto; rapporto che deve motivare l'accettazione o la bocciatura dell'iniziativa parlamentare elaborata Rückert e cofirmatari. Non torno sui contenuti della stessa, già ben ricordati da chi mi ha preceduta.

Nel rapporto, la Commissione propone la bocciatura dell'atto parlamentare, perché rischierebbe di non vedere neppure la luce, dato che lo stesso, come la prima LIA, non sarebbe conforme al diritto superiore e andrebbe in contrasto con la LMI.

Nelle conclusioni del rapporto, si citano possibili piste di lavoro, che il gruppo socialista sostiene. A malincuore siamo giunti a queste conclusioni visto che tutti i membri della Sottocommissione erano a favore della LIA (personalmente ho votato contro la soppressione della stessa).

Il settore artigianale è ancora oggi fortemente confrontato con una concorrenza assolutamente incontrollata proveniente, in particolare, da oltre frontiera. Una concorrenza

che potrebbe anche essere salutare se solo fosse fondata sulla qualità dei materiali e dell'esecuzione; purtroppo è invece basata unicamente sul prezzo, in totale assenza di controllo del rispetto delle regole. Gli indipendenti provenienti dall'estero, infatti, oltre a non pagare un centesimo di oneri fiscali e previdenziali in Ticino, sono spesso realtà nebulose anche nel Paese di provenienza. Sono realtà che, per finire, sfuggono a qualsiasi controllo e operano in condizione di evasione fiscale e contributiva.

«Anche nel nostro Cantone di fatto, con l'intento di spostare il rischio imprenditoriale sui lavoratori, si tende a dividere la produzione dalla messa in opera del prodotto, obbligando coloro che erano collaboratori dell'azienda addetti alla posa a diventare lavoratori indipendenti, tuttavia sempre al servizio dell'azienda che, tramite assegnazioni in subappalto dei lavori di posa, li gestisce in maniera monopolistica. È una situazione che potrebbe essere vincente, se non tutto il rischio aziendale, e in particolare quello legato alla continuità delle commesse, è scaricato sul nuovo indipendente, molto spesso assolutamente impreparato al nuovo ruolo. Inoltre si assiste a una sorta di dipendenza da monocultura, che, nel tempo, risulta essere fatale per molti bravi operai che non sono in grado di gestire la pressione determinata dalla gestione amministrativa e finanziaria che lo statuto di indipendente comporta e impone»⁶. Questo è solo uno stralcio dell'intervento per l'introduzione della LIA fatto nel 2015 e può essere una fotografia valida tutt'oggi.

Che vi fosse l'esigenza di mettere ordine nel settore artigianale era chiaro quando è stata approvata la LIA; rimane un obiettivo importante e urgente anche oggi. Di fatto nel contesto internazionale nulla è mutato. La crisi del lavoro che flagella mezza Europa porta addirittura a una costante crescita del problema della concorrenza incontrollata e sleale e alla necessità di creare strumenti in grado di proteggere l'artigianato di qualità e in regola con i propri doveri fiscali e previdenziali nei confronti dello Stato e dei dipendenti.

Secondo il rapporto⁷ FLAM 2019, che fa il punto della situazione sull'applicazione delle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'Unione europea, pubblicato dalla SECO lo scorso 11 giugno 2020, nel 2019 sono entrati in Svizzera 253'931 dimoranti temporanei (persone che possono lavorare sul nostro territorio fino a 90 giorni). Vi è stato un notevole aumento, soprattutto in Ticino.

Il numero di prestatori di servizio indipendenti a livello nazionale è in diminuzione per il terzo anno consecutivo, mentre il Cantone Ticino nel 2019 ha registrato un netto aumento pari al 14.2%. Come sapete, il numero dei controlli effettuati dagli organi cantonali e dalle Commissioni paritetiche in Ticino e nel Cantone Ginevra è proporzionalmente più alto rispetto alle altre regioni della Svizzera. Forse è un segnale che qualcosa non va. Quasi l'80% dei controlli dello statuto di indipendente è stato eseguito nel settore dell'industria manifatturiera e nell'edilizia, settori nei quali sono emersi i casi di indipendenti fittizi. A livello cantonale sono le regioni del Ticino, di Berna, Zurigo e Basilea Campagna che hanno realizzato più controlli: un terzo dei falsi indipendenti è stato scoperto in Ticino e a Basilea Campagna.

Sulla base di questi dati sembra non essere cambiato niente rispetto al dibattito avvenuto in aula per l'introduzione della LIA nel 2015. Mi permetto allora di porre le stesse domande del collega Bang del 2018, quando si è deciso di abrogare la LIA. Quale è lo stato di salute del mercato del lavoro indigeno? La realtà equivale alla percezione dei cittadini? Quali sono i migliori indicatori maggiormente rappresentativi della realtà?

⁶ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2014/2015, [Seduta XXXIX](#), 24.03.2015, p. 4463.

⁷ [Rapport FLAM 2019](#) - Mise en oeuvre des mesures d'accompagnement à la libre circulation des personnes entre la Suisse et l'Union européenne.

Il nostro Cantone non ha mai prodotto tanta ricchezza quanto quella riferita agli ultimi anni, stando al famoso e a volte enfatizzato Prodotto interno lordo (PIL); ma d'altro canto in tempi recenti non ha mai avuto tanta povertà quanto quella esistente oggi, come reso evidente anche dall'elevato (ed eccessivo) numero di persone in assistenza. I recenti avvenimenti legati al COVID-19 ne sono la diretta testimonianza.

Le proposte contenute nelle conclusioni del rapporto sono da noi condivise, ma sono soltanto dei timidi passi nella giusta direzione. I dati del rapporto FLAM 2019 dimostrano che i problemi del mercato del lavoro ticinesi sono rimasti e potrebbero peggiorare. Pertanto mi sorge spontanea la domanda: invece di abrogare la LIA, non sarebbe stato più utile e sensato seguire la strada proposta dal rapporto di minoranza, vale a dire correggerla dove necessario, renderla conforme al diritto superiore. Il PS è per un'imprenditoria sana che rispetti la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori e versi salari dignitosi. Pertanto, sostiene qualunque strumento che aiuti in questo senso.

Alla luce di quanto esposto prima, abbiamo bisogno di sapere dove possiamo muoverci: il punto centrale della questione è capire la reale interpretazione dell'interesse pubblico preponderante. Per questo il PS invita caldamente il Consiglio di Stato con la Deputazione ticinese alle Camere federali a porre con forza e convinzione la questione al Consiglio federale. Questa strada dovrebbe essere percorsa, magari cercando alleanze con altri Cantoni che stanno iniziando a capire le reali problematiche del mercato del lavoro ticinese di oggi.

NOI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - A nome dei Verdi porto il sostegno alle conclusioni del rapporto. Il paradosso è che ci siamo trovati unanimi e solidali sul non fare niente, sul non poter fare niente o, meglio, sul decidere di non voler forzare regole e disposizioni di legge. Questo è quanto compreso nell'elaborazione del rapporto dopo aver approfondito il tema assai complesso, partendo da un'unità di intenti esistente all'interno della Commissione economia e lavoro. Si tratta di una situazione abbastanza rara, per lo meno per l'esperienza che ho avuto finora.

La Commissione ha voluto approfondire ogni margine di manovra a disposizione per trovare una soluzione. Abbiamo capito che attualmente la legge superiore non lo permette. Purtroppo, probabilmente, dobbiamo aspettare che le condizioni peggiorino anche nel resto della Svizzera e che anche gli altri Cantoni comprendano che magari lasciare una libertà incondizionata all'economia porta svantaggi tutt'altro che indifferenti.

Personalmente mi ha colpito sentire che è una minoranza delle aziende operanti che non rispetta le regole; trovo incredibile che si debba fare uno sforzo come quello che stiamo facendo per una minoranza di aziende; mi chiedo, provocatoriamente, se non vale la pena occuparsi della maggioranza delle aziende che starebbe alle regole e lasciare andare il resto. Se abbiamo svolto tutto questo lavoro è perché questa minoranza o non è tale oppure fa una differenza all'interno del mercato del lavoro. Da questo punto di vista si tratta di riflettere sul concetto di libertà economica e su come questa può essere coniugata per fare in modo che tutti possano avere un guadagno che permetta loro di sostenersi e di contribuire ai bisogni personali e a quelli collettivi.

La collega Lurati Grassi ha accennato allo studio economico FLAM 2019; mi ricordo quello di BAK Economics, che ha analizzato il mondo economico ticinese dal 2003 al 2016, nel quale si indica che il Ticino è risultato il Cantone con il tasso di innovazione più alto – come abbiamo potuto sentire anche durante la scorsa seduta quando abbiamo discusso il messaggio sulla Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 900.100] – con il maggior aumento del PIL rispetto alla media svizzera nonché a quella di altri Stati europei o degli

Stati Uniti. Questo dato stupisce, ma indica che il lavoro e i soldi arrivano in Ticino. Ho anche verificato la distribuzione del reddito avvenuta nello stesso periodo nel nostro Cantone e ho constatato che questo miracolo economico è andato ad appannaggio solamente o prevalentemente delle categorie alte della popolazione; mentre il ceto medio-alto era ristagnante, il ceto medio-basso e quello basso sono slittati verso il basso. Parimenti, colpisce il fatto che il numero di persone esentasse è aumentato notevolmente, passando da 39'000 a 51'000. Questi dati non possono lasciarci indifferenti poiché indicano che il lavoro c'è, ma la ricchezza prodotta – spesso si sente dire che si deve produrre la ricchezza per in seguito ridistribuirla – non ricade adeguatamente sul territorio e abbiamo sempre più persone e aziende che si lamentano.

Questa situazione deve farci riflettere poiché gli approfondimenti hanno mostrato la necessità di trovare un'intesa in Ticino, visto che la LIA è caduta prevalentemente per opposizioni interne, a causa di ricorsi di aziende ticinesi e anche per un eccesso di zelo nel voler controllare e forzare la mano su regole che si sapeva già in partenza essere fragili. Bisogna concertare un'intesa su come coniugare la libertà economica e la libertà di ciascuno, cittadino e aziende, affinché si possano trovare sinergie e non entrare in una concorrenza fratricida; questo è il miglior auspicio per trovare intese e solidarietà che possano permettere di realizzare il patto di Paese che spesso cerchiamo, ma che regge solo fino a un certo punto e poi casca.

Con il mio intervento mi premeva avviare questa discussione perché, spesso, si sente dire che bisogna lasciare libertà all'economia, ma non credo che quest'ultima possa bastare se non vi è anche una capacità di regolarla e di saperla condurre.

Confermo quindi che il mio gruppo sosterrà il rapporto e i suoi auspici.

PELLEGRINI E., INTERVENTO A MOMENTO DEL GRUPPO UDC - I colleghi che mi hanno preceduto hanno già detto tutto. In particolare, sulle questioni tecniche, il collega Jelmini che ha anche presieduto la Sottocommissione della quale ho fatto parte e che ringrazio per il grosso e scrupoloso lavoro svolto con i colleghi. Anche lui ha ricordato che al momento dell'abrogazione della LIA il Consigliere di Stato Claudio Zali indicò che la normativa aveva come vero scopo *«la tutela degli artigiani locali dall'orda di aziende che si sono riversate in Ticino grazie alla libera circolazione e spinte anche dalla crisi in Italia»*. Il Direttore del Dipartimento del territorio aveva anche rilevato che il concetto di base era la difesa delle aziende locali dalla concorrenza difficilmente arginabile dei prestatori d'opera provenienti dall'Italia e che proprio l'Italia, dopo le polemiche iniziali, aveva recepito in modo favorevole la legge poiché *«si è capito che non impediva l'attività delle ditte serie ma voleva fermare quelle irregolari che sono un male sui due lati della frontiera»*. Fra gli effetti positivi della LIA che si volevano salvare vi erano fra l'altro, come indicato nell'iniziativa elaborata di Amanda Rückert e cofirmatari, la possibilità di *«segnalare ai competenti organi le potenziali ditte fittizie create con l'unico scopo di eludere le limitazioni dell'entrata sul territorio tramite notifica a 90 giorni e ridurre il numero di notifiche di prestatori di servizi esterni indipendenti»*. Ovviamente, il nostro gruppo vedeva di buon occhio una legge che avesse le caratteristiche evocate dal Consigliere di Stato Zali e quelle appena citate dell'iniziativa Rückert poiché il problema della concorrenza più o meno leale dei padroncini non è certo stato risolto, anzi, in questo difficile momento si presenterà con maggiore frequenza e intensità. Il problema sussiste e occorre trovare soluzioni. Una di queste è stata presentata lo scorso 8 giugno in Consiglio nazionale dal deputato Pietro Marchesi con l'interpellanza *Dopo il COVID-19 si tornerà all'invasione dei padroncini nell'economia ticinese a danno di PMI e artigiani ticinesi?*

Si attivi un blocco dei permessi che chiede al Consiglio federale se è a conoscenza di questo fenomeno.

Nella Sottocommissione siamo andati a sbattere contro il muro della LMI e della COMCO e quindi ci vediamo costretti ad alzare bandiera bianca. Di conseguenza, anche il nostro gruppo voterà, a maggioranza, il rapporto commissionale.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Inizio il mio intervento dalle conclusioni del collega Noi, quando ha indicato elementi di precarizzazione del mercato del lavoro in Ticino: ricordo che dall'ultima rilevazione salariale risulta che in Ticino il salario mediano è diminuito, sia nel settore privato sia in quello pubblico, fatto che indica che anche il settore pubblico sta facendo quanto detto dal collega Speziali, vale a dire pressione al ribasso sui costi salariali. Ha ragione la collega Lurati Grassi quando afferma che i padroncini non sono altro che salariati sui quali i padroni scaricano il rischio di impresa (a parte alcune eccezioni presenti anche in questo Parlamento di persone che hanno chiamato dall'estero padroncini, magari anche pagandoli in nero), poiché i padroncini lavorano per le grosse aziende, per esempio l'impresa di costruzione Garzoni, che fanno pressioni al ribasso dei costi salariali.

Mi sorprende che il deputato Jelmini sostenga che si può fare poco o nulla e che non si può presentare un'iniziativa cantonale; proprio ieri il deputato Fonio ha citato l'esempio dell'iniziativa cantonale dell'MPS-POP-Indipendenti, votata dal Gran Consiglio ad eccezione del PLR nel 2018, «*Lotta al dumping: creare le condizioni per combattere i licenziamenti sostitutivi*» e ora al vaglio del Parlamento federale, malgrado l'opposizione di un Consigliere agli Stati del Cantone Friburgo.

Ha ragione il deputato Badasci quando afferma che non si deve lasciare in mano alle associazioni padronali questo problema e che lo Stato deve fare la sua parte. La maggioranza del Parlamento – tranne MPS-POP-Indipendenti e Verdi – che aveva sostenuto il controprogetto all'iniziativa popolare *Basta con il dumping salariale in Ticino* sosteneva che bisognava lasciare tutto in mano alle associazioni padronali e non rafforzare l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro. È giusto e ragionevole sostenere l'iniziativa popolare del 10 ottobre 2019 *Rispetto per i diritti di chi lavora! Combattiamo il dumping salariale e sociale!*, consegnata nel gennaio 2020.

Il problema è lo scontro capitale-lavoro, ma vi è la quadratura del cerchio che consiste nell'aumento e nel rafforzamento delle tutele delle persone che lavorano, siano con un rapporto diretto salariato, siano padroncini, che fundamentalmente sono salariati che, spesso, stanno peggio di quelli con un contratto di lavoro. Noi, a differenza del collega Pellegrini, non alziamo bandiera bianca, bensì alziamo bandiera rossa e spingiamo affinché la nostra nuova iniziativa contro il dumping, anche se non abbiamo grande speranza nelle vostre Commissioni, sia portata al più presto al voto popolare.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - La capofila degli iniziativaisti Amanda Rückert ha giustamente puntato il dito sulla LMI, che mal si adatta alla nostra situazione ticinese, geografica, politica ed economica particolare. Per inciso anche nella campagna appena iniziata a livello federale sull'iniziativa dell'UDC per un'immigrazione moderata il Ticino appare lasciato solo, forse perché è capofila o, come è stato suggerito da altri, in anticipo sui tempi. Prendendo spunto dall'emergenza COVID e dall'Organizzazione mondiale per la sanità che ha indicato la necessità di fare "test, test e test", per il problema

che la LIA ha cercato di risolvere si potrebbe dire, parafrasando l'OMS, "controlli, controlli e controlli".

Tra gli spunti e le proposte per il futuro indicati dalla Commissione ve ne sono diversi validi, tra i quali il label di qualità; per contro, sono poco propensa a lasciare tutto nelle mani delle associazioni di categoria perché la buona volontà non sempre va d'accordo con i diritti dei lavoratori e quindi ben venga l'obbligo di annuncio. Se si vuole lottare seriamente contro gli abusi e il degrado del tessuto economico e sociale ticinese bisogna già ora chiedere e fare i controlli dotando di mezzi sufficienti e adeguati le istituzioni e gli enti preposti a questi controlli. Ricordo le varie proposte dell'MPS-POP-Indipendenti in merito all'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro; anche il relatore Jelmini ha chiesto migliorie per i controlli di polizia, l'Ispettorato del lavoro, le commesse pubbliche, le licenze edilizie, eccetera. Non mi preoccupano gli insuccessi, i vicoli ciechi e i dietrofront poiché è fondamentale non smettere di cercare soluzioni, anche a Berna.

Per questi motivi non voteremo il rapporto perché non ci rassegniamo allo statu quo.

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Mi esprimo senza nascondere un rammarico di fondo, che non è nuovo, su come finisce oggi la vicenda della LIA. Si tratta di una legge con una forte connotazione politica, varata pur consapevoli dei suoi limiti di legalità perché volutamente protezionista – come affermato correttamente dal deputato Pellegrini – ma che, nonostante tutto, poteva funzionare. Il rammarico risiede in quest'ultimo aspetto, poiché non vi furono ricorsi diretti contro di essa al Tribunale federale dall'Italia quando è entrata in vigore pur, possiamo ammetterlo, se era mirata soprattutto ai casi provenienti da oltre frontiera. Sono emersi però problemi che ne hanno minato il funzionamento.

Il primo era rappresentato dal fatto che sono state inserite nell'elenco delle professioni da proteggere anche categorie professionali nelle quali manifestamente i problemi o asseriti motivi di qualità del servizio e di sicurezza degli utenti non si giustificavano: per esempio, non vi è interesse pubblico riferito alle attività di giardinaggio o di tinteggio di una casa; sottoporre ad albo queste professioni era fortemente problematico.

Il secondo problema era legato al confronto con il resto della Svizzera, con la COMCO e con la LMI; ritengo che fosse gestibile perché la LIA non è piovuta dal nulla, ma era stata mutuata dalla Legge sull'esercizio della professione di impresario costruttore e di operatore specialista nel settore principale della costruzione [LEPICOSC; RL 705.500], settore che conosce i medesimi problemi di protezione del mercato nei confronti delle ditte svizzero tedesche. La LEPICOSC gode di buona salute poiché è stato trovato un accomodamento. Per la LIA, la COMCO aveva fornito indicazioni intese a ridurre a un minimo l'elenco dei controlli, vale a dire la ditta della Svizzera interna avrebbe dovuto annunciare che esisteva e che veniva a lavorare in Ticino e, in nome della LMI, la nostra autorità di controllo doveva rinunciare all'armamentario burocratico previsto dalla legge (niente controlli sulla fiscalità, sugli oneri sociali e sull'esecuzione dei lavori) per queste ditte. In tal modo si sarebbe potuto far fronte a questo problema.

Il terzo problema è stata l'applicazione "talebana" della LIA da parte della Commissione di vigilanza LIA, che ha condotto all'incrinatura del consenso esistente attorno a questa legge e alla creazione di un fronte interno di opposizione, con il risultato che la legge è caduta a causa del ricorso inoltrato da un'azienda per una questione legata a un caso di poco conto. L'abrogazione della legge è stata la logica conseguenza.

Cosa ne è della LIA-bis? Ringrazio i deputati e la Sottocommissione che hanno cercato di far quadrare il cerchio, ma i cerchi non sono quadrati e quindi quali insegnamenti trarre dalle macerie della LIA?

In primo luogo, se un provvedimento non è obbligatorio allora non ha nessuna utilità poiché l'utenza furba, che vuole perseguire l'obiettivo di operare sul nostro mercato, vi opera comunque, senza adeguarsi al provvedimento non obbligatorio. In secondo luogo, bisogna trarre dalle sentenze, che non riconoscevano l'interesse pubblico preponderante per alcuni settori di attività, le indicazioni del caso, che suggeriscono di considerare alcune professioni dell'elenco dell'UAE che, effettivamente, pongono problemi di sicurezza e di salute dell'utenza, come per esempio le professioni legate ai ponteggi alla carpenteria metallica o in legno.

Nel rapporto commissionale sono indicate richieste rivolte al Consiglio di Stato per cercare soluzioni al problema. Se guardiamo al recente passato possiamo dire che gli ultimi quindici anni sono stati caratterizzati da grande fervore edilizio che probabilmente è, indirettamente, frutto della libera circolazione delle persone, che ha permesso a molte persone di stabilirsi in Ticino e per le quali si sono costruiti i relativi alloggi. Ma di questo fervore edilizio l'artigiano non ha approfittato particolarmente perché il numero delle piccole ditte settoriali non è aumentato e gli stessi operatori dell'edilizia si lamentano – piangendosi un po' addosso perché l'errore è stato loro – di aver sprecato questo periodo di prosperità facendosi una concorrenza spietata sui prezzi, chissà con quali sotterfugi, per esempio chiamando operatori transfrontalieri. Oggi ci troviamo in questa situazione e si invocano soluzioni. Ebbene, e ora parlo a titolo personale e non a nome del Consiglio di Stato, occorre semplicemente abrogare la libera circolazione e non creare uno stato di polizia con centinaia di addetti ai controlli, perché la soluzione è questa se ci riferiamo al settore dei piccoli artigiani ticinesi, come traspare anche dai vostri interventi, pur avendo controindicazioni in altri settori economici. Altrimenti non possiamo fronteggiare questa concorrenza perché il livello degli stipendi delle aziende estere non è il nostro. Inoltre, non possiamo intervenire come vorremmo né otterremo una modifica della LMI andando a parlare con il Consiglio federale.

Alcune delle cose richieste nel rapporto di Lorenzo Jelmini sono state fatte o sono in corso di realizzazione, come la revisione della Legge edilizia o la nuova Legge sulle commesse pubbliche. È anche stata aumentata in termini ragionevoli la sorveglianza sul mercato del lavoro. Il Consiglio di Stato terrà conto delle richieste e redigerà il rapporto richiesto il più presto possibile.

Ringrazio per il lavoro svolto, anche se con rammarico visto che tutti abbiamo creduto nella possibilità di regolare il mercato artigianale in Ticino. Con la decisione che vi apprestate a prendere si chiude un capitolo che, purtroppo, lascia problemi irrisolti.

PRONZINI M. - Ieri ho comunicato la posizione del mio partito, chiara da oltre vent'anni, sugli Accordi bilaterali, che vediamo come una precarizzazione delle condizioni di lavoro. Vorrei chiedere al Vicepresidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli se la posizione espressa dal Consigliere di Stato Claudio Zali su questo tema – intervenuto quale rappresentante del Consiglio di Stato poiché, fino a prova contraria, i cinque Direttori di Dipartimento rappresentano il Consiglio di Stato – corrisponde alla posizione del Consiglio di Stato.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - Forse sbaglio, ma mi sembra che il Consigliere di Stato Claudio Zali abbia detto che in merito agli Accordi bilaterali interveniva a titolo personale. Chiedo al Consigliere di Stato Manuele Bertoli se vuole intervenire.

BERTOLI M. - Signor Presidente Caverzasio, lei stesso ha appena affermato che ha capito che il Consigliere di Stato Zali si è espresso a titolo personale: non vedo quindi bene cosa sia chiamato a chiarire. Il Governo sul tema specifico sollevato dalla domanda del deputato Pronzini non si è ancora pronunciato.

JELMINI L., RELATORE - Desidero proporre un paio di precisazioni. Ringrazio chi è intervenuto, in particolare Alessandro Speziali, perché i temi sollevati rendono ancora più importante il lavoro svolto; faccio un po' fatica a comprendere la posizione espressa dal collega Badasci perché è importante che le parti in causa si mettano d'accordo per trovare una linea; infatti, se lo Stato impone soluzioni che sono contestate da ricorsi interposti da aziende o artigiani, allora siamo ai piedi della scala. È importante che ci sia un'unità di intenti fra le categorie di artigiani perché lo Stato può sicuramente intervenire – personalmente sostengo la sussidiarietà, quindi l'intervento in primo luogo della società e, solo con un ruolo secondario, lo Stato, in modo sussidiario – ma anche i diretti interessati devono fare la loro parte.

La collega Lurati Grassi ha correttamente sottolineato la questione dei controlli: è giusto chiedere quale sia la situazione esistente nel nostro Cantone, ma correggere il testo dell'iniziativa avrebbe condotto allo svuotamento dell'atto e all'illusione di risolvere il problema che però, in realtà, non veniva risolto.

In merito all'intervento del collega Pronzini e all'idea dell'iniziativa cantonale osservo che si può fare tutto, ma bisogna essere un po' realisti e capire il contesto nel quale si vuole proporla: con quell'atto noi chiederemmo ai parlamentari svizzeri di imporre limiti validi per tutta la Svizzera perché il Cantone Ticino ha un problema. Ora, se l'Autorità federale non dovesse decidere che vi è oggi – in futuro vedremo se si manifesterà anche nel resto della Svizzera – un problema in Ticino e, di conseguenza, proporre qualche regola aggiuntiva, ritengo illusorio pensare che i parlamentari federali impongano regole valide per tutta la Svizzera, perché potrebbero essere utili solo in Ticino. Più che un'iniziativa cantonale riteniamo che debba essere il Governo ticinese, con tutta la sua autorevolezza, a chiedere correttivi al Consiglio federale.

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di modificare la LMI, ma sono sicuro che appena una parte del Parlamento dovesse proporre qualcosa di concreto, l'altra inizierebbe a invocare modifiche: le buone intenzioni vanno bene, ma rischiamo di non arrivare a una soluzione realizzabile.

Concludo, rispondendo all'intervento del Consigliere di Stato Zali: non mi interessa la sua posizione personale e capisco le sue riflessioni, poiché anche a me dà fastidio respingere l'iniziativa in discussione. La LEPICOSC va bene perché sappiamo che vi sono criteri importanti, come la sicurezza e la salvaguardia dei cittadini, che entrano in gioco e sono considerati interessi preponderanti. Però è inutile voler proporre qualcosa quando uno degli articoli principali della LIA è l'obbligo dell'annuncio, visto che sappiamo che non possiamo obbligare una ditta della Svizzera interna ad annunciarsi. Del resto, vedo male che i colleghi professionali di Fabio Badasci accettino che le aziende svizzero-tedesche o francesi non devono annunciarsi mentre loro sì. Personalmente mi arrabbierei se dovessi sottostare a

un'imposizione che non varrebbe per i colleghi di oltre Gottardo. Proprio qui risiede la debolezza e la fragilità delle proposte.

SCHNELLMANN F. - Sosterrò il rapporto commissionale. Ricordo che avevo presentato con l'ex collega Simone Ghisla una mozione⁸ che chiedeva la restituzione di una tassa pagata sulla base di una legge dimostratasi illegale. Dispiace che questa nostra richiesta non sia stata accolta.

FILIPPINI L. - Ho sostenuto la LIA, l'ho voluta come tanti deputati presenti in Parlamento per tutelare un settore importantissimo del nostro mercato del lavoro.

Pur avendo fatto parte della Sottocommissione LIA, e pur essendo stata correlatrice del rapporto per l'abrogazione della LIA, non ho firmato l'iniziativa in discussione poiché ho ritenuto che una LIA bis, svuotata del suo senso, non avrebbe visto la luce poiché sarebbe stata una casa senza fondamenta, un'impalcatura burocratica costosa ma impossibilitata a perseguire gli obiettivi all'origine della LIA.

Sosterrò il rapporto Jelmini, un bell'esercizio e una cura che si nota nel documento per diradare tutte le nubi al riguardo. Ricordo che già nel rapporto sull'abrogazione della LIA avevo inserito la richiesta al Governo di presentare entro il mese di giugno del 2019 un progetto di riorganizzazione interna volto a migliorare le sinergie tra i Dipartimenti allo scopo di accrescere il livello di efficienza dei controlli per monitorare le imprese artigianali.

GALEAZZI T. - Sono rimasto affascinato dall'intervento della collega Lurati Grassi e le sue parole mi fanno pensare che il 27 settembre in Ticino la maggioranza dei votanti si esprimerà contro la libera circolazione delle persone. Condivido quanto detto dal Consigliere di Stato Zali; cerchiamo di risolvere alcuni problemi esistenti tramite, appunto, la votazione di settembre.

Dispiace che questo esercizio finisca con una battuta di arresto quando abbiamo molti artigiani che hanno avuto una tregua durante il periodo della pandemia con le frontiere quasi chiuse, mentre ora si tornerà alla normalità e quindi soffriranno ancora. Mi auguro che si trovi una soluzione malgrado la difficoltà, come si evince dal rapporto e dalle parole del collega Jelmini. Mi asterrò perché non credo che sia tutto finito.

SOLDATI R. - Anche con la LIA, così come ieri con l'iniziativa sulla tassa per i raccoglitori stranieri di funghi, dobbiamo arrenderci di fronte al diritto superiore. In questo caso ci troviamo confrontati con la LMI, ma anche qui non illudiamoci che una modifica di questa legge possa avere ampio margine di manovra perché, al di sopra di essa, vi è l'Accordo sulla libera circolazione delle persone.

⁸ [Mozione](#): *Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA): il Parlamento riconosca i propri errori e il Governo restituisca il dovuto agli artigiani residenti!*, Simone Ghisla e Fabio Schnellmann, 09.04.2018.

Di conseguenza, per tornare a essere padroni del nostro diritto di legiferare sarà sicuramente importante la disdetta di questo Accordo.

Fatte queste considerazioni, con molto rammarico, sosterrò il rapporto commissionale.

CAPRARA B. - Confermo che sosterrò il rapporto. Mi spiace molto la scivolata di stile del Consigliere di Stato Zali, che aveva detto che certe modalità avrebbero permesso di tenere in vita questa legge. Anche il professor Michael Ambühl, in una perizia, aveva dato qualche indicazione al Ticino su cosa si sarebbe potuto fare e si potrebbe ancora fare. Trovo scorretto cavalcare questo tema per lanciare la votazione di settembre, ma chi sostiene l'iniziativa dell'UDC mi ricorda quel tale che, perché aveva mal di testa, se l'è tagliata: un risultato non molto incoraggiante.

LEPORI C. - Sono stato uno dei sostenitori della cosiddetta "LIA light": mi dispiace che siamo arrivati a questo esito, ma dò fiducia al lavoro della Commissione che ha condotto a questo risultato.

PASSALIA M. - I deputati presenti cinque o sei anni fa ricorderanno che io e il mio gruppo ci siamo impegnati proprio su una serie di temi legati al problema dei padroncini: l'aumento dei controlli da parte degli ispettori, black list, eccetera. Però non abbiamo ancora parlato dei cittadini, compresi tutti noi deputati, e del necessario senso di coscienza collettiva. Non so voi, ma sulle strade ticinesi non ho mai visto il furgoncino di un idraulico padroncino che trasporta una vasca da bagno con la scritta "chiamatemi, costo meno degli svizzeri". Voterò a favore del rapporto del collega Jelmini ma scagli la prima pietra chi è senza peccato.

VISCARDI G. - Sono tra gli iniziativaisti, ma voterò il rapporto del collega Jelmini. In fin dei conti l'iniziativa presentata da Amanda Rückert e sottoscritta da quasi tutta la Commissione era un ultimo tentativo di salvare il salvabile; evidentemente non ha funzionato. Quindi ci arrendiamo alle argomentazioni sviluppate nel rapporto di Lorenzo Jelmini, che ringrazio per il lavoro svolto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 73 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1124](#).

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 6 NOVEMBRE 2017 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA RAOUL GHISLETTA E CARLO LEPORI "ELIMINARE IL PERIODO DI CARENZA NELLA LEGISLAZIONE SOCIALE CANTONALE PER LE PERSONE ATTINENTI DEL TICINO"

Rapporto di maggioranza e rapporto di minoranza del 7 maggio 2020

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione sanità e sicurezza sociale: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione sanità e sicurezza sociale: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa e di accogliere la controproposta formulata nel rapporto medesimo.

È aperta la discussione

GHISLETTA R. - L'iniziativa chiede di prestare attenzione alla situazione delle famiglie che rientrano dall'estero. Pensiamo ai Paesi in cui sono in corso rivoluzioni, espropriazioni, cambiamenti politici o crisi economiche e sociali che obbligano persone originarie del Ticino a rientrare in fretta e furia con i figli e quel poco che riescono a portare con sé. Pensiamo anche alle crisi sanitarie, come quella che stiamo vivendo, che allo stesso modo causano il rientro di persone nel nostro Cantone. Si tratta di avere un po' di quel buonsenso che abbiamo, per esempio, nella legislazione scolastica, dove per accedere agli assegni di studio non occorre avere il domicilio, ma basta essere originari del Cantone Ticino.

Qui si chiede di avere lo stesso buonsenso per quanto riguarda gli assegni di prima infanzia (API) e di rafforzarli. Non ha senso obbligare queste famiglie che rientrano (non per turismo sociale, ma per esigenze economiche) a dover aspettare tre anni per poterne beneficiare – il periodo di carenza non è costruito per questo tipo di casi – e quindi a indebitarsi con l'assistenza per mantenere i figli.

Il rapporto di minoranza del collega Jelmini costituisce finalmente un tentativo di trovare una soluzione dove tutti i crismi giuridici sono rispettati. La legislazione degli assegni per i figli conosce esattamente la proposta dell'iniziativa. La proposta del collega Jelmini dà una quadratura giuridica perfetta parlando del concetto di svizzero che ha vissuto in Ticino per almeno dieci anni. Va benissimo, è un compromesso che come iniziativa accettiamo. Ci può anche star bene che, in seguito a un disastro all'estero, uno svizzero con figli piccoli che in precedenza abbia vissuto qui per dieci anni possa tornare in Svizzera e accedere agli API senza dover aspettare che decorra il periodo di carenza.

Spero che questa soluzione possa essere accolta, anche perché continuiamo a parlare di "Prima i nostri" e qui abbiamo concittadini che sono in difficoltà. Cerchiamo prestare un minimo di attenzione a queste poche decine di casi.

Invito ad accettare il rapporto di minoranza del collega Jelmini, che ringrazio unitamente ai colleghi che lo hanno sostenuto.

QUADRANTI M., RELATORE DI MAGGIORANZA E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR- Il rapporto di maggioranza giunge dopo che i termini d'ordine entro cui il Governo avrebbe dovuto presentare un messaggio sono scaduti. Esso comunque si fonda su prese di posizione che il Governo aveva espresso e poi ribadito nel corso dei lavori commissionali.

Nel rapporto, prima di entrare nel merito dell'iniziativa, riprendo i due precedenti in tema di periodo di carenza in cui si sono fatti, o cercati di fare, distinguo fra cittadini stranieri, svizzeri e ticinesi.

L'iniziativa attuale usa la retorica cercando di far passare quello che sarebbe un privilegio da introdurre a favore degli attinenti ticinesi per rapporto ad altri svizzeri e ticinesi come una eliminazione di una penalizzazione che, in realtà, non c'è. Per la stessa legge ci ritroveremmo con criteri e periodi di carenza diversi per gli svizzeri domiciliati o dimoranti, gli stranieri domiciliati o dimoranti e infine i ticinesi attinenti, residenti o provenienti dal resto della Svizzera o dall'estero.

L'iniziativa chiede di prevedere, nella legislazione cantonale – al di là del testo originario, discutiamo solo della Legge sugli assegni di famiglia [RL 856.100] – che gli attinenti ticinesi possano rientrare nel nostro Cantone senza dover attendere tre anni per beneficiare di questi assegni. Si dilunga poi sulla questione della penalizzazione di questi ticinesi: come ho detto, non è il caso; si tratta piuttosto di evitare di generare disparità. L'iniziativa dimentica innanzitutto che questi pochi casi non sarebbero comunque lasciati a sé stessi. In realtà esiste da subito la facoltà di accedere all'assistenza sociale. Questo, se per la Sinistra vuol dire indebitarsi, per me significa poter accedere a quello che mette a disposizione uno Stato dal quale magari si manca o nel quale si può anche non avere mai vissuto.

C'è dunque la possibilità per questi casi di far capo all'assistenza sociale senza attesa; lo stesso vale per ogni altro svizzero o ticinese che dovesse far rientro in Ticino dall'estero o da altri Cantoni. Stiamo quindi discutendo solo degli assegni famigliari integrativi (AFI) e degli API. Non si lascia indietro nessuno, ma nemmeno si vogliono creare privilegi che, come indicato a più riprese dal Governo e dai giuristi dell'Amministrazione cantonale, sono fonte di problemi giuridici non indifferenti di disparità di trattamento per rapporto a tutta una serie di altre situazioni che si potrebbero presentare. Nel rapporto sono indicati diversi esempi, che non sono esaustivi; la realtà potrebbe essere anche più varia.

Il Governo su questo aspetto è stato categorico a più riprese. Anche chi ha sostenuto il rapporto di minoranza ne è consapevole. Si vuole far passare una proposta politica che non risolve i problemi ma ne crea altri, come quello di un turismo dell'assistenza. Ad esempio, se si sostituisse, come propone il rapporto di minoranza, il termine "attinente ticinese" con "attinente svizzero", il numero di casi verosimilmente crescerebbe e si creerebbe una disparità tra chi è domiciliato e chi è solo attinente.

Nel rapporto di maggioranza ho ripreso alcuni stralci della sentenza⁹ del Tribunale federale (TF) del dicembre 2019, scaturita a seguito della differenziazione del periodo di carenza tra cittadini svizzeri e cittadini stranieri. Tali stralci ripercorrono gli scopi della Legge sugli assegni di famiglia e le discussioni fatte proprio per evitare il turismo dell'assistenza e considerare tutta una serie di obiettivi di politica sociale e integrativa che giustificano il fatto d'imporre a queste persone di dover prima dimostrare di volersi installare in Ticino, fare famiglia e magari contribuire all'indotto cantonale. Tale legge è infatti stata voluta proprio per questi obiettivi.

⁹Cfr. [DTF 143 I 1: 8C 182/2016](#).

Va anche detto che già oggi la legislazione vigente consente di andarsene dal Ticino per un periodo limitato o anche per più periodi su più anni e poi fare rientro senza dover riaprire il periodo di carenza di tre anni.

Nel rapporto, che tratta un tema complesso dal profilo del diritto, sono illustrati diversi casi che possono essere fonte di problematiche giuridiche e di ricorso. Come indica anche il Consiglio di Stato, l'attuale pratica, basata non sulla nazionalità o addirittura sulla cittadinanza, ma sull'acquisto di un certo legame con il nostro territorio, appare la più coerente con lo scopo degli assegni in oggetto e rispettosa delle garanzie costituzionali.

Per questo, a nome della maggioranza della Commissione e a nome del mio gruppo, vi invito a respingere l'iniziativa e non voler sollevare ulteriori problemi su una legge così sensibile.

JELMINI L., RELATORE DI MINORANZA - Su questo tema sono sicuro che avrò maggiore seguito da parte della LEGA e dell'UDC, perché stiamo parlando dei "nostri", quei famosi "Prima i nostri". La proposta formulata dai colleghi Ghisletta e Lepori è abbastanza semplice e va a tutela di alcuni nostri concittadini che rientrano dall'estero e sono confrontati con difficoltà economiche. Oggi, al rientro in Ticino, questi nostri concittadini sono considerati alla stregua di stranieri ed è loro imposto un periodo di attesa prima di poter beneficiare di aiuti sociali.

In discussione vi sono solo gli assegni AFI e API e questo permette di precisare che stiamo parlando di nostri concittadini che hanno a carico dei figli, per i quali credo che il nostro pieno appoggio e aiuto non dovrebbero neppure essere in discussione. Peraltro si tratta di pochissimi casi, forse uno o due all'anno.

Il collega Quadranti solleva nel suo rapporto una serie di eccezioni giuridiche e tra queste il rischio di introdurre disparità di trattamento tra ticinesi che rientrano in Ticino dall'estero e ticinesi che rientrano da altri Cantoni o ancora tra ticinesi e svizzeri. Il primo pericolo non sussiste, visto che tra i Cantoni svizzeri esiste una certa omogeneità nei diritti sociali ed economici. Per il secondo abbiamo una proposta che elimina qualsiasi perplessità giuridica. Nel rapporto di minoranza abbiamo infatti avanzato proposte tali da superare questi problemi.

Non sono un giurista, ma mi permetto di far notare al collega che il diritto non è qualcosa fine a sé stesso, ma deve essere pensato a beneficio dei cittadini, soprattutto di quelli in difficoltà. Peraltro, qui non si tratta di inventare un nuovo diritto, ma di estendere i beneficiari del diritto esistente. Gli assegni AFI e API esistono e se il ticinese che ne fa richiesta non si fosse allontanato dal Ticino ne avrebbe diritto da subito. È bene dunque guardare agli assegni per quello che sono: prestazioni che hanno uno scopo sociale e integrativo e che abbiamo deciso di concedere a chi si trova in difficoltà. Le condizioni per ottenere queste prestazioni sono appunto precisate in una legge. Sono certo che il Governo saprà trovare una proposta che non solleverà alcun problema giuridico.

L'attuale situazione non può soddisfare, se si pensa che si penalizzano nostri concittadini che per vari motivi hanno soggiornato all'estero, che fanno rientro nel loro Cantone di origine e che, trovandosi in difficoltà, chiedono di poter beneficiare degli aiuti sociali concessi ai loro concittadini rimasti in Ticino. Si tratta anche di cittadini che per anni hanno versato i contributi fiscali e gli oneri sociali.

Il rapporto che presento e che vi chiedo di accogliere è per giunta frutto di un compromesso per andare incontro a questi nostri concittadini senza incorrere in problemi giuridici. Per questo, in accordo con gli iniziativaisti, proponiamo una soluzione fondata su due punti. Il primo è introdurre la condizione di un periodo di residenza minimo di dieci anni in Ticino per

i richiedenti degli assegni AFI e API. Il secondo è modificare la proposta dell'iniziativa che indica il termine di "attinente del Ticino" sostituendolo con quello di "svizzero", così da superare l'obiezione di una discriminazione interna alla Svizzera avanzata più volte dal Consiglio di Stato.

Ribadisco, questa proposta è pensata per persone che magari hanno pagato le tasse per anni, che per svariati motivi si sono recate all'estero e che trovandosi in difficoltà hanno fatto rientro nel nostro Paese. L'esempio potrebbe essere quello di una donna sposata con una persona straniera che per alcuni anni è andata a vivere all'estero e che ha avuto tre figli. Il marito decide di abbandonarla e lei, in gravi difficoltà, rientra in Svizzera. Cosa facciamo, non le concediamo degli aiuti perché è stata all'estero? È per tali situazioni che chiediamo queste modifiche.

Mi sorprende che il mio rapporto non abbia ottenuto maggior consenso e che non abbia ricevuto ampio sostegno in Commissione. Questo soprattutto da parte di chi – e in questo caso mi rivolgo ai colleghi della LEGA e dell'UDC – più volte ci hanno ricordato l'importanza del sostegno "prima ai nostri" e poi agli altri. Sono "nostri" anche quelli che hanno soggiornato all'estero e ai quali già oggi riconosciamo gli stessi diritti di chi rimane in Patria, ad esempio quello di partecipare alle decisioni politiche. Insomma, loro possono votarci.

Allora sono sicuro che non solo gli amici della LEGA, ma anche altri colleghi capiranno che vale la pena superare alcuni problemi di tipo giuridico per sostenere persone in difficoltà. Spero che queste mie semplici riflessioni vi abbiano convinto ad approvare la proposta.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Penso che la discussione parta da un fraintendimento, e cioè che stiamo votando su un'iniziativa di Ghisletta che chiede che gli attinenti ticinesi che tornano in Ticino, indipendentemente dai legami che hanno avuto con il nostro Cantone, per il solo fatto di essere attinenti, non abbiano più la carenza. La carenza è quel tempo che deve passare quando si arriva in Ticino per poter beneficiare degli aiuti sociali. Tale iniziativa evidentemente creava problemi giuridici. Non stiamo però parlando di quello, ma della soluzione che è stata individuata dal rapporto di minoranza, che propone d'introdurre una gradualità nell'accesso alle prestazioni sociali. Abbiamo i domiciliati, siano essi svizzeri o stranieri, che, se sono nati e cresciuti qui, hanno da subito accesso alle prestazioni sociali, ed è giusto così; nessuno lo mette in discussione. Abbiamo poi le persone che arrivano in Ticino perché sono state in altri Cantoni o all'estero. La situazione attuale dice che se si è svizzeri il periodo di carenza è di tre anni, se invece si è stranieri è di cinque anni. Questa soluzione che introduce una discriminazione è stata tutelata dal TF. Esso ha sentenziato che questi aiuti sociali sono un incentivo alla crescita demografica, che in Ticino è preoccupante, e quindi è normale che chi è integrato nel nostro tessuto sociale, chi ha una spiccata volontà d'integrazione, quindi piuttosto gli svizzeri che non gli stranieri, debba aspettare meno per percepirli. Anche questo non è messo in discussione. Il rapporto di minoranza chiede quanto segue: gli svizzeri – non i ticinesi – che sono stati domiciliati in Ticino per dieci anni e che per qualche motivo sono andati via, quando tornano nel nostro Cantone non devono più aspettare tre anni per ricevere gli assegni famigliari.

Per esempio, in una famiglia nata e cresciuta in Ticino che si è trasferita all'estero muore uno dei due coniugi e quello superstite decide di tornare in Ticino con i figli perché non ha più molto senso restare all'estero. Con la soluzione proposta dal rapporto di minoranza questa famiglia non dovrebbe aspettare tre anni per poter usufruire degli assegni per i figli. Con il rapporto di maggioranza dovrebbe aspettare tre anni. Penso che non dobbiamo fare aspettare questo tempo a una famiglia svizzera, che è stata in Ticino dieci anni, che ha figli

a carico e quindi dovrebbe essere relativamente giovane e potrebbe aiutare il nostro tessuto sociale. Abbiamo peraltro un problema demografico enorme; in pochi anni in Ticino abbiamo "perso" cinquecento parti.

Certo, c'è una discriminazione potenziale rispetto allo straniero che è stato dieci anni in Ticino e che poi ritorna: qui abbiamo però una sentenza del TF secondo cui è legittimo introdurre differenziazioni tra svizzeri e stranieri. Dal punto di vista giuridico questa soluzione non ci espone a rischi. Oltretutto, chi volete che faccia ricorso? Solamente chi ha richiesto la prestazione familiare, ma se gli è stata accordata difficilmente ricorrerà dicendo che il Cantone lo ha favorito rispetto a uno straniero. Se uno straniero farà ricorso, il TF gli dirà che è legittimo da parte di un Cantone fare una distinzione tra chi ha un legame particolare col territorio e chi no.

Magari i casi non saranno tanti, ma penso che con questa iniziativa possiamo veramente dare un segnale di attenzione a quelle famiglie che sono state in Ticino, che hanno figli a carico e che decidono di tornare qui, rimpolpando la nostra natalità, rianimando i nostri paesi, le nostre scuole e le nostre associazioni. Diamo una mano a queste famiglie senza farle aspettare tre anni.

A nome del mio gruppo vi chiedo di sostenere il rapporto di minoranza di Jelmini. Ringrazio inoltre il collega Ghisletta per avere accettato questo compromesso.

QUADRANTI M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Prendo atto che sia chi ha sostenuto il rapporto di minoranza, sia chi quello di maggioranza, sottolineano che la situazione non è facile dal profilo giuridico; è stato riconosciuto anche dal collega Agustoni.

Se il Consiglio di Stato avesse una soluzione applicabile, l'avrebbe già formulata. Invece, a più riprese, anche sull'ipotesi dei dieci anni formulata in extremis, ha detto che non si vede per quale ragione bisognerebbe considerare differentemente un attinente ticinese rispetto a un cittadino svizzero non attinente. Il collega Jelmini ha fatto un appello all'area della LEGA, però il Governo, che conta due Ministri leghisti, ha detto quello che ho espresso nel rapporto. Si potrebbero fare tanti esempi. Pensiamo a un cittadino di attinenza ticinese, nato e cresciuto in Argentina, che in seguito alla crisi di quello Stato rientra in Ticino con moglie e figli: non rientra per fare un favore alla demografia ticinese, ma perché è in difficoltà e in Ticino comunque trova una casa, l'assistenza e l'aiuto necessario.

Vi invito a essere ragionevoli. La proposta del rapporto di maggioranza è di mantenere la legge così com'è già stata votata, con un iter descritto nella sentenza del TF che ho ripreso, che mira a tenere conto anche degli aspetti finanziari per lo Stato e di chi ha legami particolari col Ticino. Non sempre chi è attinente ticinese ha per forza legami particolari con il nostro Cantone.

GHISLETTA R. - Mi sembra che la questione riguardi fondamentalmente l'assistenza, che è un debito. Torni in Ticino e ti ritrovi con un debito di qualche decina di migliaia di franchi perché non puoi accedere agli assegni AFI e API. Significa ripartire con un onere da restituire, in qualche modo.

Credo sia sbagliato porre le persone in questa situazione e che si debba trovare una soluzione migliore. La proposta del rapporto Jelmini è generica e andrà evidentemente elaborata, pertanto dovrà passare nuovamente per questo consesso. Avremo quindi il tempo e l'occasione di confrontarci su un testo di legge. La controproposta mi è sembrata ragionevole e penso che su di essa si possa trovare un consenso in quest'aula per poi consentire al Consiglio di Stato di sviluppare una proposta di legge precisa. Lo scopo è

comunque quello di andare incontro a situazioni che meritano sostegno perché c'è un legame forte col territorio cantonale e poi ci sono figli piccoli che arrivano con la famiglia.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Ho seguito con interesse il dibattito e devo ringraziare i relatori e la Commissione per gli approfondimenti. C'è stato un intenso scambio di corrispondenza e ci si è domandati come realizzare quest'iniziativa e se del caso trovare un compromesso: è quello che propone il rapporto di minoranza; quello di maggioranza segue invece le indicazioni del Consiglio di Stato.

Il rapporto di minoranza è accattivante e certamente animato da buoni propositi. I due interventi che si sono succeduti credo abbiano colpito tutti. C'è massima attenzione da parte dell'autorità cantonale verso le situazioni portate ad esempio. È però mio dovere ricordarvi che sostenere il rapporto di minoranza nasconde parecchie insidie. Rischia di mettere a repentaglio quello che il Parlamento in numerosi anni è riuscito a costruire con l'introduzione del periodo di carenza, peraltro confermato e suffragato da sentenze del TF, e apre la porta a un possibile ricorso da parte per esempio di stranieri che hanno risieduto nel nostro Paese per molto più di dieci anni, che rientrano in Ticino e che si vedono negati agli assegni AFI e API per il periodo di carenza. Vi è il rischio di far cadere il principio del periodo di carenza fortemente voluto da questo Parlamento e anche quello che altre figure possano ricorrere e far cadere una decisione improvvida. Il Parlamento ha piena libertà di legiferare e da parte nostra, qualora passasse il rapporto di minoranza, ci impegneremo per cercare di tradurlo in una norma solida, ma sarà molto difficile.

AGUSTONI M. - Ringrazio il Ministro per l'impegno a elaborare una norma giuridicamente solida nel caso in cui quest'iniziativa generica fosse accolta. Il relatore di maggioranza ha citato un passaggio dove si dice che non avrebbe senso distinguere tra attinenti ticinesi e svizzeri attinenti di altri Cantoni. Ciò si riferisce evidentemente all'iniziativa Ghisletta, perché il rapporto di minoranza non fa tale distinzione, ma distingue unicamente tra svizzeri e stranieri e ciò proprio perché il TF ha indicato come quest'ultima distinzione sia giustificata in virtù del fatto che gli svizzeri hanno un legame più forte con il Paese e un'integrazione maggiore anche in prospettiva.

ROBBIANI M. - Ho firmato il rapporto di maggioranza, ma dopo aver approfondito meglio il tema e ascoltato, tra gli altri, il collega Jelmini, devo ammettere che hanno ragione. Sosterrò dunque il rapporto di minoranza.

MORISOLI S. - Il nostro gruppo, a maggioranza, dopo aver sentito il dibattito e le argomentazioni, sosterrà il rapporto di minoranza. È stato citato "Prima i nostri": è ora che smettiamo di non muoverci e non modificare qualche nostra legge perché qualche straniero o qualche Paese estero potrebbe fare ricorso. Se ci saranno ricorsi, vedremo poi cosa succederà; ci sono i Tribunali per questo. Inoltre, uno dei fattori fondamentali che porta a quel malessere sociale che vediamo è la denatalità del Cantone e questa misura potrebbe aiutare a correggere tale tendenza. Infine, a questo punto proviamo a vedere la parità di trattamento tra stranieri residenti in Ticino che abusano delle assicurazioni sociali e ticinesi

che vorrebbero rientrare e che non possono beneficiarne: anche questo è un paragone da fare. Chi voterà nel nostro gruppo lo farà per il rapporto di minoranza.

FONIO G. - L'iniziativa Ghisletta e il successivo rapporto di minoranza del collega Jelmini vanno a correggere distorsioni palesate dal nostro sistema sociale. Inoltre, dobbiamo dirci cosa vogliamo. Spesso si indica alle persone una strada e si dice loro di andare, esplorare, emigrare e poi quando questi nostri concittadini tornano a casa li penalizziamo in modo incoerente. Faccio fatica a capire le motivazioni per cui il rapporto di minoranza non dovrebbe raccogliere il nostro sostegno.

ORTELLI M. - Dopo aver seguito il dibattito in aula, sosterrò il rapporto di minoranza del collega Jelmini.

PRONZINI M. - Mi rivolgo al collega Pellegrini. Quando ieri parlavamo di proposte che alimentano un atteggiamento xenofobo, pensavamo anche a una cosa del genere. La discussione è quella che diceva il collega Morisoli: persone senza passaporto svizzero che sono qui e che abusano e i "nostri" che arrivano dall'estero che non abusano. Su questa proposta ci asterremo, perché siamo per dare il diritto a tutti, indipendentemente da dove arrivino e dal fatto che siano nostri, non-nostri o vostri.

MERLO T. - Voterò il rapporto di minoranza perché dà risposte a casi concreti. Apprezzo che il relatore abbia fatto degli sforzi, tanto che gli iniziativaisti hanno dichiarato accettabile questo compromesso. La proposta è comunque generica: confido che il Consiglio di Stato s'impegnerà per creare una norma solida e che poi il Gran Consiglio darà ancora il suo parere su tale concretizzazione.

LEPORI C. - Quest'iniziativa vuole essere da parte mia un piccolo passo verso l'eliminazione di queste barriere, carenze e simili; in tal senso condivido l'opinione del collega Pronzini. L'iniziativa era già un piccolo passo, il rapporto di minoranza fa un compromesso in quella direzione e quindi lo sosterrò.

PELLEGRINI E. - Collega Pronzini, i residenti stranieri ce l'hanno già il diritto. Noi vogliamo solo che i ticinesi, gli svizzeri che rientrano, l'ottengano pure loro.

FERRARA N. - Sosterrò il rapporto di maggioranza. Abbiamo appena fatto un dibattito su quello che sta in piedi o no, sui Tribunali, sul fatto di rispettare le leggi e di avere basi legali solide. Abbiamo sentito in aula il Consigliere di Stato che ci ha avvertito su quali potrebbero essere le conseguenze; da una parte c'è una sorta di tifoseria e dall'altra si parla di togliere le barriere e, come se non bastasse, l'UDC voterà il rapporto di minoranza: ma per cortesia...

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono respinte con 29 voti favorevoli, 47 contrari e 6 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di minoranza sono accolte con 54 voti favorevoli, 27 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1125](#).

3. MOZIONI:

- **17 OTTOBRE 2011 PRESENTATA DA MICHELE GUERRA E COFIRMATARI "DEFIBRILLATORI NEGLI STABILI CANTONALI E INCENTIVI PER L'ACQUISTO"**
- **25 FEBBRAIO 2015 PRESENTATA DA ALESSANDRO DEL BUFALO E COFIRMATARI (RIPRESA DA LUCA PAGANI) "PIANO CANTONALE DI INTERVENTO PRIMARIO IN CASO DI ARRESTO CARDIACO - EVOLUZIONE 2015"**

Messaggio del 23 agosto 2017 n. 7386

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione sanità e sicurezza sociale: si chiede al Parlamento di considerare evase le due mozioni.

È aperta la discussione.

GUERRA M. - Come mozionante vorrei ringraziare tanto il Governo, quanto la Commissione. Il primo, nello specifico il Dipartimento della sanità e della socialità, per avere concretamente coordinato la realizzazione di quanto si chiedeva: un insieme di cose che non sono solo fisiche e tangibili, come i defibrillatori, ma anche intangibili, si pensi alla sensibilizzazione e alla prevenzione; la Commissione per aver finalmente approfondito compiutamente questo importantissimo tema per la salute pubblica.

La mia mozione è datata 2011 e, trattandosi di un tema oggetto di avanzamento tecnologico e scientifico, a distanza di quasi dieci anni non poteva che essere ritenuta superata dagli eventi. Ciononostante, il tema è stato approfondito in modo chiaro e ringrazio quindi i relatori e tutta la Commissione, con l'augurio che si possa fare sempre di più.

PAGANI L. - Intervengo in merito alla mozione per il mantenimento del corso sull'utilizzo dei defibrillatori in IV media presentata nel 2015 dall'allora collega Alessandro Del Bufalo, sottoscritta da ben 54 granconsiglieri e da me successivamente ripresa.

I Comuni e il Cantone hanno investito e stanno investendo risorse considerevoli per assicurare un'efficiente rete di defibrillatori sul territorio. Lo abbiamo visto nel messaggio riguardante la mozione del collega Guerra. Inoltre, tutti possiamo vedere le cassette verdi che appaiono in più luoghi dei nostri Comuni.

Nel mio Comune, per esempio, in collaborazione con la Fondazione Ticino Cuore, abbiamo eseguito una mappatura dei luoghi dove sono avvenuti arresti cardiocircolatori e dove vi è la maggiore densità di popolazione, in modo da posizionare strategicamente questi apparecchi. Ne abbiamo installati sei pubblici e ne abbiamo altri sette messi a disposizione da privati, per un totale di tredici apparecchi per una popolazione di circa 3'400 abitanti.

Vi è però un problema: solo una piccola parte della popolazione è in grado di utilizzare questi strumenti in modo adeguato. Per molti sono ancora un oggetto misterioso verso il quale si nutre una certa diffidenza. In caso di arresto cardiocircolatorio, il piano d'intervento è efficace unicamente se, oltre alla presenza capillare di apparecchi sul territorio, c'è anche un sufficiente numero di persone, anche "laiche", in grado di utilizzarli in sicurezza. Più l'intervento è precoce, maggiori sono le possibilità di sopravvivenza. In questo senso il primo intervento di un cittadino è quello che effettivamente salva le vite umane.

Nel periodo 2009-2015 è stato introdotto a livello cantonale un corso generalizzato sull'uso dei defibrillatori per tutti gli studenti di IV media che, sulla base di valutazioni interne (ma anche esterne da parte della SUPSI e dell'Università di Ginevra), è stato giudicato positivamente e meritevole di essere mantenuto. La mozione chiede in sostanza di consolidare in via definitiva la formazione a favore di tutti gli allievi di IV media.

Il rapporto commissionale invita tuttavia a ritenere la mozione evasa, nel senso che la formazione potrà sì esserci anche in futuro, ma unicamente su esplicita richiesta della direzione dell'istituto scolastico, su base volontaria e attraverso fondi in dotazione alla sede. A nostro giudizio si tratta di una garanzia manifestamente insufficiente. Sarebbe davvero peccato se i nostri giovani concludessero la scuola dell'obbligo senza questa formazione. Vi è il rischio concreto che essa sia lasciata al caso e decisa in modo solo irregolare, o ad anni alterni, così da utilizzare i fondi anche per altre iniziative.

Grazie ai miglioramenti intervenuti in questi anni la durata del corso si è ridotta a sole due ore e costa 5 franchi per allievo. Fra il 2009 e il 2015 in media sono stati formati 3'100 allievi all'anno. Ciò significa che se continuassimo, il costo sarebbe di circa 15'500 franchi all'anno: una cifra sicuramente sopportabile.

Nelle sedi in cui si offre questa formazione, essa risulta molto apprezzata da allievi e docenti. Essa favorisce anche una cultura di altruismo e solidarietà e apre la strada a ulteriori passi nel mondo sanitario. Penso qui in particolare ai First Responder: molti di loro sono giovani arrivati lì proprio perché hanno seguito la suddetta formazione a scuola. Altri vanno a fare volontariato nei servizi di autoambulanza e altri ancora proseguono gli studi in materie sanitarie e poi praticano la professione.

Non si capisce perché una formazione così importante debba essere lasciata alla fortuna di cadere nell'anno buono dove non ci sono altre priorità, anziché essere offerta in tutte le sedi del Cantone.

Vi invito sin d'ora ad approvare l'emendamento che ho presentato con il collega Fonio, così da dare la possibilità di offrire questo corso in tutte le IV medie delle scuole del nostro Cantone.

- Emendamento presentato da Giorgio Fonio e Luca Pagani

Sulla base delle considerazioni esposte, la Commissione sanità e sicurezza sociale invita il Gran Consiglio a ~~ritenere evase le due mozioni~~:

- 1) ritenere evasa la mozione 855 del 17 ottobre 2011;**
- 2) accogliere la mozione 1089 del 25 febbraio 2015, nel senso di garantire che, in tutte le scuole del Cantone, alle/agli allieve/i di IV media sia offerta la possibilità di seguire la formazione BLS/DAE.**

LA MANTIA L., CORRELATRICE - Le due mozioni in oggetto trattano un tema di vitale importanza, quello della rianimazione cardiaca.

I lavori hanno permesso alla Commissione sanità e sicurezza sociale di conoscere una realtà interessante, che mette in evidenza un Cantone precursore non solo a livello svizzero, ma anche nel confronto internazionale. Infatti, siamo la regione con il più alto tasso di sopravvivenza a seguito di arresto cardiaco improvviso a livello mondiale. A partire dal 2007 si registra una sopravvivenza che supera il 33%, ma i risultati migliori si riscontrano nel 2014, nel 2016 e nel 2018, con addirittura il 55%, il 57% e il 60% di sopravvivenza. Tali risultati sono nettamente superiori rispetto a quelli noti a livello internazionale. Questo lusinghiero risultato è stato raggiunto grazie agli sforzi della Federazione cantonale ticinese dei servizi autoambulanze (FCTSA) e del Cardiocentro, che nel 2005 hanno creato la Fondazione Ticino Cuore con l'obiettivo d'incrementare la sopravvivenza dei pazienti colpiti da arresto cardiaco.

La prima mozione risale al 2011 e chiede che tutti gli stabili a gestione cantonale presso i quali operano più di cinquanta persone siano muniti di un defibrillatore e la creazione di sovvenzioni e incentivi per favorire un'azione analoga anche da parte di ditte e privati.

Vorrei soffermarmi sulla seconda mozione, presentata nel 2015, che chiede al Consiglio di Stato di consolidare in via definitiva la formazione di rianimazione cardiaca a favore di tutti gli allievi di IV media del Cantone. Tale formazione è stata introdotta dal Consiglio di Stato nel 2009 per la durata di sei anni e cioè fino al 2014. Si trattava di un corso obbligatorio di una giornata intera sull'uso dei defibrillatori automatici a favore appunto degli studenti di IV media. Il corso, dal costo complessivo di un 1'156'000 franchi su sei anni era a carico dei fondi Swisslos e Sport-toto.

Il 4 giugno 2014 il Consiglio di Stato ha affidato al Groupe de recherche en environnement et santé (GRES) dell'Università di Ginevra il mandato per la valutazione dell'impatto della formazione. Il conseguente rapporto arriva alla conclusione che sia a livello internazionale, sia in Ticino, non è possibile dimostrare un nesso tra la formazione obbligatoria di rianimazione cardiaca nelle scuole e il tasso di sopravvivenza ad arresto cardiaco. I risultati eccellenti del Ticino in questo campo sono piuttosto da ricondurre alla ben sviluppata rete dei First Responder, di cui vi parlerò dopo.

La Commissione tiene a sottolineare che la formazione sull'uso dei defibrillatori nelle classi di IV media continua, anche se in una forma diversa e senza partecipazione obbligatoria delle scuole. Come indicato dalle linee guida internazionali e nazionali, oggi il corso si svolge in due ore di sola pratica e non più un'intera giornata intera di otto ore. Il costo per allievo è di 5 franchi. Pur non essendo più obbligatorio, molte scuole partecipano al programma. Nel 2015 in Ticino sono state certificate per la rianimazione cardiaca 11'124 persone; nel 2016 c'è stata una flessione a 8'308 e nel 2018 si è risaliti a 11'609.

La rete dei First Responder è di grande importanza per l'efficacia del primo intervento in caso di arresto cardiaco improvviso ed è molto ben sviluppata. Essa è costituita da persone

"laiche" che hanno deciso di mettere a disposizione il loro numero di telefono cellulare, sul quale ricevono direttamente da Ticino Soccorso 144 gli allarmi di presunti arresti cardiaci. Il loro intervento è sussidiario a quello dei servizi di soccorso professionali chiamati istituzionalmente a intervenire.

La Commissione sanità e sicurezza sociale è del parere che la situazione, da quando la mozione è stata presentata, si sia sviluppata nel migliore dei modi e per questo invita il Gran Consiglio a ritenere evase le due mozioni. Vogliamo anche ringraziare tutte le persone che si occupano di rianimazione cardiaca per il loro importante lavoro.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto da deputati del PPD+GG, da parte mia non lo appoggerò. Esso stravolge il rapporto e risulta piuttosto incomprensibile il fatto che sia stato presentato lunedì all'ultimo momento, quando in Commissione tutti hanno potuto discutere il tema. C'è anche un altro motivo per cui lo respingo, ovvero l'aspetto scientifico del rapporto GRES, secondo cui questo corso, fatto una volta sola, non porta a un grande miglioramento della situazione o a risultati interessanti. La cosa importante è la rete dei First Responder, che in Ticino è in espansione. Inoltre, accettando l'emendamento si imporrebbe dall'alto alle singole sedi scolastiche la destinazione del loro credito, condizionando anche le attività che intendono proporre agli allievi. A mio avviso è importante non stravolgere una cosa che funziona e il sistema che abbiamo adesso per questi corsi di rianimazione cardiaca funziona molto bene.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE DELLA CULTURA E DELLO SPORT

Intervengo riguardo all'emendamento, perché esso riguarda la scuola e, come ha detto la correlatrice poco fa, l'imposizione di una scelta che di base, anche per legge, competerebbe alla stessa o, meglio, al collegio dei docenti. Quest'ultimo si riunisce di norma alla fine dell'anno scolastico in vista del successivo per decidere su due strumenti importanti: il cosiddetto "monte ore", riguardante le risorse e il tempo che l'istituto potrà dedicare a progetti particolari e il "credito di istituto", che è dedicato a una serie di attività esterne, o con il coinvolgimento di esterni, che necessitano di un pagamento per le prestazioni del caso (Sport, ambiente, settimane bianche, eccetera). Ciò è deciso dal collegio dei docenti: si tratta di un elemento di autonomia. Vi invito a non modificare il sistema imponendo una scelta dall'alto, cosa che peraltro richiederebbe di modificare delle leggi.

Sottolineo un altro dato importante. Nell'anno 2017/2018 hanno seguito questo corso 2'460 allievi. Questa cifra corrisponde all'80% degli allievi di un'annata, che già fanno questo corso in maniera volontaria, per scelta del collegio dei docenti, che si concerta anche con l'assemblea dei genitori e le relative decisioni. Renderlo obbligatorio produrrebbe tutta un'altra dinamica e vi chiedo di non farlo.

Aggiungo un altro elemento. Tutte queste offerte esterne alla scuola funzionano molto bene ed è soprattutto interessante che siano facoltative e scelte dalla scuola, perché ciò fa in modo che chi propone le offerte debba mantenersi attrattivo e questo gioca a favore della qualità di quanto si sceglie.

Se l'obiettivo è avere un gran numero di ragazzi che s'interessano o sono vicini alle questioni che solleva la mozione, credo che con una quota dell'80% esso possa essere considerato largamente raggiunto e che si possa dire che il sistema funziona bene.

DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ

Mi associo a quanto detto dal collega Bertoli. Ringrazio i mozionanti, chi ha ripreso queste

mozioni, la Commissione e i numerosi attori che si sono dimostrati essere dei precursori. Il modello è servito ed è valso anche come punto di riferimento per il resto del Paese; penso in particolare alla FCTSA, ai vari servizi di ambulanza, alla Fondazione Ticino Cuore, alla rete First Responder, al mondo della scuola e agli allievi che si mettono a disposizione per apprendere queste tecniche e infine ai numerosi professionisti e volontari del settore. Penso che questo dibattito debba essere anche l'occasione per ringraziare tutti gli enti e le persone che quotidianamente operano a favore dei più deboli e di chi si trova in stato di malattia.

GIANELLA ALEX - La formazione nel settore sanitario sarà fondamentale per il nostro futuro, questa pandemia l'ha confermato. È importante coinvolgere gli allievi già nelle scuole medie con il citato corso di rianimazione, che oltre ad aiutare il prossimo nell'urgenza, può servire a sensibilizzare riguardo al tema sanitario. Ricordo che l'80% degli arresti cardiaci avviene in casa e colpisce persone in età produttiva (40-50 anni, uomini e donne) e che ogni minuto trascorso dopo un arresto cardiaco diminuisce del 7% le possibilità di sopravvivenza. Importantissimi sono i First Responder. In questo periodo di COVID, in caso di arresto cardiaco sono attivati solamente i First Responder dotati di dispositivo di autoprotezione, Polizia e Pompieri, per non esporre la popolazione a rischi di contagio. Ben vengano comunque i nostri giovani che sono formati e che possono essere d'aiuto anche fra le proprie mura domestiche. Sciolgo quindi la mia riserva e sosterrò il rapporto, come la maggioranza della Commissione, con l'emendamento.

CEDRASCHI A. - Sosterrò il rapporto dei colleghi La Mantia e Jelmini in quanto il corso deve essere un compito della scuola e non un'imposizione. Non voterò l'emendamento presentato, come al solito all'ultimo momento, da parte del PPD+GG.

MERLO T. - Dispiace che questo importante tema sia trattato con procedura scritta; vi sono infatti parecchi interventi. Ringrazio anch'io i mozionanti. Purtroppo su questo tema degli attacchi cardiaci abbiamo raggiunto la parità di genere: le donne sono altrettanto soggette degli uomini. Raccomando di non sottovalutare eventuali disturbi e pensare che sia sempre ansia; bisogna fare controllare il cuore anche se si è donna. Voterò il rapporto. Un intervento precoce può salvare una vita e anche una formazione precoce può farlo; so di almeno un caso in cui un'allieva formata a scuola ha salvato una vita. Sosterrò quindi anche l'emendamento.

BERARDI G. - Vi illustro un breve scambio di messaggi con mia figlia. «*Ciao Viola, voi a scuola avete fatto la formazione sul defibrillatore? Sì. Brava, ti è sembrato utile? Sì, perché? Ne parleremo in Gran Consiglio proponendo di farla obbligatoria in tutto il Ticino. Cool, dai, era interessante!*» I giovani si esprimono così. Per me questo è un argomento concreto per dire un convinto sì al rapporto e all'emendamento.

FONIO G. - Alcune precisazioni sull'emendamento. Circa il costo, il corso costa 30 franchi di cui 25 li paga la Fondazione Ticino Cuore. A volte fa bene ricordare che in Ticino abbiamo eccellenze che esportiamo in tutto il mondo e che portano esempi che servono a salvare delle vite. Questo è il caso di Stefano, di sedici anni, che ha salvato la propria mamma dopo

avere imparato a scuola come si fa il massaggio cardiaco. La collega La Mantia ha citato il rapporto GRES, ma da quanto mi risulta esso è stato contestato. Quindi, decidere oggi di modificare qualcosa in base a un rapporto che gli specialisti contestano sarebbe quantomeno bizzarro. L'evidenza scientifica è ancora molto debole, perché si tratta di una disciplina giovane. L'incidenza è bassa, ma riguardo ai casi rianimati in Ticino da minorenni è molto alta. In molti Paesi del mondo la formazione è garantita. Oltre al rapporto GRES, vi è anche quello di valutazione del progetto fatto dal gruppo di accompagnamento, che comprende rappresentanti del mondo della scuola, che proponeva di continuare la formazione. Perché, per 90 mila franchi all'anno, non vogliamo insistere con la formazione di 3'200 giovani? Non chiediamo l'obbligatorietà, ma che a tutti gli allievi sia garantita la possibilità di effettuare questo corso: se un allievo non vuole farlo, non lo farà. Non capisco perché l'allievo fortunato di una certa sede possa seguire il corso, mentre quello di un'altra sede no. Vi chiedo di garantire a tutti gli allievi pari opportunità, che stanno a cuore a tutti e che inoltre in questo caso ci permettono di salvare delle vite.

ROBBIANI M. - A maggioranza, la Commissione sanità e sicurezza sociale approva l'emendamento presentato.

BURI S. - Posso capire e anche condividere le motivazioni del collega Fonio, ma d'altra parte i commissari del nostro gruppo affermano che l'emendamento è in contrasto con il rapporto, quindi non so cosa votare. Perché è stato presentato solo ora e non ne avete discusso in Commissione?

ROBBIANI M. - L'emendamento è arrivato ieri sul mezzogiorno; la Commissione si è trovata alle ore 13:30 per discuterne e lo ha approvato a maggioranza. Penso che più di così non avremmo potuto fare.

CEDRASCHI A. - Preciso che alla riunione della Commissione erano presenti dieci commissari su diciassette, quindi la maggioranza è quella che è. Nelle Commissioni i rapporti andrebbero discussi e firmati con cognizione di causa, altrimenti aboliamole. Non è la prima volta che qualcuno firma e poi cambia idea.

LA MANTIA L., CORRELATRICE - Le perplessità che sono ora state espresse da alcuni colleghi sono anche le mie. Avete letto il rapporto, lo avete firmato a grande maggioranza, poi viene presentato un emendamento che ne stravolge la conclusione. Non sono molto d'accordo con questo modo di lavorare nelle Commissioni.

FONIO G. - Questo è un Parlamento che sta dibattendo un tema importante e la legge dà la possibilità di presentare emendamenti entro un certo termine. Abbiamo visto dinamiche simili da parte di diversi partiti in molti altri casi, soprattutto riguardo a temi che coinvolgono i deputati in modo particolare. Collega Cedraschi, trentuno sedi su quaranta hanno proposto il corso nell'anno 2017/2018 rispondendo alla sollecitazione della Fondazione Ticino Cuore: chiediamo solo che anche gli altri nove istituti diano la possibilità di seguire il corso.

CRIVELLI BARELLA C. - Sono un po' in imbarazzo perché in Commissione abbiamo discusso l'emendamento solo questo pomeriggio e non dispongo di tutti gli elementi per decidere, anche se di base sono favorevole a che tutte le scuole offrano questa opportunità agli allievi. Sull'emendamento mi asterrò.

PAGANI L. - Non è vero che l'emendamento stravolge il rapporto commissionale. Esso non dice che la mozione è respinta, ma che è evasa perché comunque la formazione sta già andando avanti. Infatti, come detto dal Consigliere di Stato Bertoli, l'80% degli allievi segue già la formazione. Con l'emendamento si chiede di fare un passo avanti e di garantire che essa sia offerta a tutti gli studenti. Non vedo che problema ci sia ad accoglierlo, se già si dice che la formazione è molto valida. Il citato rapporto GRES sostiene che non è provato il nesso di causalità fra la formazione e le molte vite salvate in Ticino, ma dice anche che la formazione è valida e meritevole di essere proseguita; altrettanto dice la SUPSI.

LA MANTIA L., CORRELATRICE - Visto lo smarrimento che c'è qui in aula chiedo il rinvio in Commissione: il tema non è stato approfondito a sufficienza.

Ai sensi dell'art. 137 LGC, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata da Luigina La Mantia.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Credo che il rinvio sia opportuno perché non è vero che non si cambiano i sistemi. Se la possibilità di seguire il corso diventa un diritto dell'allievo, bisogna chiarire un paio di questioni. Cosa succede in una scuola dove ci sono quattro allievi che vogliono seguirlo e gli altri no? La cosa funziona e probabilmente sta in piedi dal profilo finanziario se ci sono almeno venticinque allievi che lo fanno. Magari in tale scuola si potrebbe trovare una soluzione extrascolastica, però bisognerebbe riuscire a capire se ciò andrebbe bene o no. Non si può pensare di finanziare a certe sedi scolastiche il corso con un credito extra, mentre ad altre di farlo rientrare nel credito concesso annualmente. Ci sono una serie d'implicazioni organizzative e di scelta per cui non è opportuno discutere di fretta. Con il rinvio in Commissione magari tali questioni si potranno risolvere trovando una soluzione che vada bene a tutti.

ORTELLI P. - Concordo con la proposta di rinvio.

PRONZINI M. - Siamo contrari al rinvio. In base alla LGC c'è la possibilità di presentare emendamenti; è quanto è stato fatto, discutiamone. Se in ventiquattro ore non riuscite a chiarire certe questioni è un problema vostro.

CEDRASCHI A. - Sì al rinvio in Commissione, anche perché vorrei sentire in tale sede le ragioni del Consigliere di Stato Bertoli.

MERLO T. - Sorrido di fronte alle difficoltà riguardo all'emendamento in quanto mancherebbe il tempo per prepararsi e riflettere: questa è la situazione in cui sette parlamentari su novanta si trovano costantemente. Sono contraria al rinvio.

BURI S. - Personalmente nelle ultime ventiquattro ore non ho trovato il tempo di approfondire, anche per altri impegni. Inoltre, non sono convinta del fatto che l'emendamento non stravolga il rapporto, quindi voterò a favore del rinvio.

ORTELLI M. - La mozione è del 2011, la Commissione si è riunita oggi e l'emendamento presentato si può leggere in cinque minuti. Non mi sembra il caso di rinviare. Penso sia contrario anche il mio gruppo.

AGUSTONI M. - Da quanto ho capito ascoltando l'intervento del Ministro Bertoli, il principio che oggi potremmo accogliere necessiterebbe di modifiche regolamentari o legislative. Oggi stiamo però votando una mozione, ovvero il principio che a tutti gli allievi sia offerta questa formazione; se poi nella concretizzazione dovessero essere necessarie modifiche di qualche tipo, sarà presentato un messaggio. Oggi non stiamo modificando nessuna legge, né sbloccando crediti e mi sembra che, al di là degli approfondimenti di cui qualcuno potrebbe necessitare, gli elementi per decidere sul principio ci siano. Non vedo quindi la necessità di un rinvio. Non è oggi che mettiamo la parola fine sul tema.

FILIPPINI L. - Il gruppo UDC è contrario al rinvio. Credo che in quest'ultimo momento della discussione si stia "montando la panna" su un non-problema. La questione va affrontata adesso in aula. Credo che in Commissione ne abbiano discusso approfonditamente e che l'emendamento non sconvolga il rapporto, ma che ne sia un complemento.

BISCOSSA A. - Francamente sono anch'io un po' disorientata. Credo sia giusto rinviare il tema in Commissione di modo che si chiariscano i cambiamenti che la modifica implicherebbe. Potremo così esprimerci sulla proposta con piena cognizione di causa.

BANG H. - Anche il sottoscritto sostiene la richiesta di rinvio in Commissione.

CRIVELLI BARELLA C. - Non mi piace il gioco d'azzardo e neppure gli show. Mi piace approfondire e sapere cosa vado a votare e questo vale anche per il gruppo dei Verdi: siamo per il rinvio in Commissione.

FRANSELLA C. - Sono contrario al rinvio in quanto la Commissione, anche se a ranghi ridotti, ha potuto valutare e decidere.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio dell'oggetto in Commissione è accolta con 40 voti favorevoli, 38 contrari e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1126](#).

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 10 DICEMBRE 2018 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MASSIMILIANO AY PER GARANTIRE LE GIORNATE CULTURALI AUTOGESTITE NELLA SCUOLA

Rapporto del 2 marzo 2020

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si chiede al Parlamento di considerare evasa l'iniziativa con una richiesta al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

AY M. - Nell'archivio del Movimento studentesco ho trovato un documento datato 14 aprile 1997, firmato dagli studenti del Liceo cantonale di Bellinzona. Era il rapporto finale sulle giornate culturali autogestite. Eccone un estratto. «*Il desiderio di renderci maggiormente attivi all'interno della scuola, che è il luogo dove durante quattro o più anni passiamo la maggior parte del nostro tempo, la voglia di contribuire a ricreare quell'ambiente studentesco che negli ultimi anni era andato via via scomparendo, la necessità di andare per un momento oltre le materie che tradizionalmente vengono insegnate al liceo per aprirsi alla cultura in senso più ampio. Queste sono solo alcune delle ragioni che ci hanno spinto a proporre all'assemblea degli studenti di tentare anche da noi l'esperienza dell'autogestione, visti anche i successi di Locarno e seppur con modalità leggermente diverse di Lugano 2. In occasione dell'assemblea abbiamo presentato la proposta, che è stata accettata a larga maggioranza. Dopo aver ottenuto l'approvazione degli studenti siamo partiti con le fasi preliminari dell'organizzazione di colloquio con la direzione*».

Sono passati tanti anni, quell'esperienza educativa è andata avanti consolidandosi, pur con le sue contraddizioni, come è normale che sia. A nostro avviso occorre ora dare una base legale a quello che è oggi di fatto un diritto che rappresenta un valore aggiunto del nostro sistema formativo che valorizza la responsabilizzazione dei giovani. Un tema, questo, che spesso sentiamo nel dibattito politico e sociale. Capita tuttavia che talvolta, proprio adducendo il fatto che non vi sia una base legale, alcune direzioni scolastiche trasmettano l'idea che sia frutto della loro benevolenza il fatto che vi siano giornate culturali e che, di conseguenza, arrivino anche a ridurle drasticamente nella durata o nei criteri di organizzazione, quando non di addirittura ad annullarle. In un caso si è arrivati anche a riservare queste giornate solo ad alcune classi di un istituto e non a tutti gli allievi. Insomma, si tratta di fare un po' di chiarezza.

L'iniziativa parlamentare propone d'inserire nella legge la garanzia di almeno due giorni; già oggi, spesso, in realtà sono tre. Organizzare le giornate autogestite non diventerà un obbligo: si dovrebbe dare una garanzia maggiore agli studenti affinché le possano organizzare in base alle loro esigenze, ma riempiendole di contenuti culturali validi e sottoposti a un indirizzo qualitativo su cui la responsabilità della direzione scolastica non sarà naturalmente posta in discussione, così come peraltro già si indicava nel documento del 1997 che vi ho letto pocanzi.

Abbiamo l'occasione oggi di rispondere favorevolmente a una risoluzione dell'assemblea del Sindacato indipendente studenti e apprendisti (SISA), che nel novembre 2018 affermava che l'autodeterminazione della cultura «*mira a ridurre le barriere economiche che impediscono ai giovani di costruire da sé il proprio percorso artistico e culturale*». In tal senso si proponevano vari interventi, fra cui l'inserimento del diritto delle giornate culturali autogestite nella Legge della scuola [LSc; RL 400.100], in modo da alimentare la creazione autonoma di cultura nelle scuole di grado secondario. La Commissione formazione e cultura nel suo rapporto di cui è relatrice la collega Pugno Ghirlanda, che ringrazio, sostiene il principio di garantire le giornate culturali e rimarca come gli attori coinvolti nel mondo scolastico generalmente ne riconoscano il valore formativo: concordo e proprio per questo tale riconoscimento andrebbe ora sancito. La Commissione chiede al Consiglio di Stato di inserire il principio del diritto a organizzare questi eventi, non nella legge, ma a livello di regolamenti. Da parte nostra confermiamo che ci va bene, purché, evidentemente, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport arrivi a concretizzare questa proposta affinché non rimanga un mero auspicio.

PUGNO GHIRLANDA D., RELATRICE - L'iniziativa parlamentare generica di Massimiliano Ay riporta l'attenzione sul tema delle giornate culturali autogestite nella scuola professionale a tempo pieno e al liceo. Essa prende spunto dalla constatazione che talvolta, in mancanza di una base legale che garantisca agli studenti il diritto a tali giornate, per qualche ragione, è stato messo un freno a quest'attività.

Le giornate autogestite esistono da più di vent'anni nei licei cantonali e nelle scuole professionali a tempo pieno. Sono interamente programmate dagli studenti e pensate per approfondire temi culturali che spaziano in ogni settore, da quello umanistico a quello scientifico, e permettono alle persone in formazione di orientarsi nella società in cui vivono e anche di sperimentare l'autonomia. In vent'anni di esistenza, sono molti i progetti che hanno lasciato un segno. Alcuni li ho visti personalmente. Scrittori, musicisti, architetti, scienziati, uomini e donne, hanno condiviso la loro esperienza con i giovani e hanno risposto alle loro domande. In quanto momenti di autonomia che confrontano i giovani con la responsabilità di prepararsi sui temi, di programmare, porre domande, animare un incontro e molto altro ancora, le giornate autogestite hanno un forte valore formativo che non è assolutamente in discussione. Per questo è importante che siano garantite anche in futuro, così come chiede il collega Ay e come chiedono gli studenti del SISA nella risoluzione del 24 novembre 2018 "Per una cultura giovanile accessibile, autodeterminata e di prossimità". La Commissione formazione e cultura ha espresso senza esitazioni il suo sostegno al principio di garantire le giornate culturali autogestite. Tuttavia, invece di intervenire sulla legge, come inizialmente richiesto nell'atto parlamentare, essa propone al Governo di prevederle nei regolamenti. La proposta, che ha raccolto il consenso del promotore dell'iniziativa, Massimiliano Ay, semplifica la procedura e garantisce in ogni caso il rispetto del principio. Con questa proposta, la Commissione considera evaso l'atto parlamentare in oggetto e raccomanda di votare sì a questo rapporto.

GARDENGHI C. - Parlo da ex-studentessa liceale che ha vissuto l'esperienza senza dubbio positiva delle attività autogestite, di cui confermo l'altissimo valore formativo sia rispetto ai contenuti, sia per quanto riguarda l'acquisizione di importanti competenze relazionali e di responsabilizzazione personale.

Voterò dunque a favore del rapporto commissionale e vi chiedo di fare altrettanto, in modo da sostenere il nostro invito al Governo a inserire nei regolamenti delle scuole medie superiori e delle scuole professionali a tempo pieno il diritto ad almeno due giorni per anno scolastico a favore delle attività culturali autogestite.

FILIPPINI L. - Voterò no in quanto sono contro l'autogestione. Trovo che invece di essere due giorni guadagnati, si tratta di due giorni persi nella prospettiva di affrancarsi meglio negli studi e quindi concretizzare meglio il proprio futuro.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 56 voti favorevoli, 5 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1127](#).

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 15 OTTOBRE 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA NICHOLAS MARIOLI E COFIRMATARI (RIPRESA DA FABIO BADASCI) "MODIFICA DELLA LEGGE DELLA SCUOLA: INSEGNAMENTO FACOLTATIVO DEL DIALETTO"

Messaggio del 2 ottobre 2019 n. 7723

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si chiede al Parlamento di considerare evasa l'iniziativa con una richiesta al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

PUGNO GHIRLANDA D., RELATRICE - L'iniziativa parlamentare elaborata, presentata due anni fa da Nicholas Marioli e ripresa in seguito dal collega Fabio Badasci, propone di introdurre a scuola lezioni facoltative di dialetto. I promotori dell'iniziativa hanno fatto riferimento a dati pubblicati dall'Ufficio di statistica nel 2017 che testimoniano della vitalità del dialetto ancora oggi, specialmente nelle valli, dove c'è ancora un 60-70% di dialettofoni; nelle città questa percentuale è del 20%-30%. Consapevoli che i cambiamenti economici e

sociali in corso portano inevitabilmente verso l'uso generalizzato dell'italiano standard, i promotori sono giunti a formulare la proposta di insegnare il dialetto a scuola affinché la lingua delle nostre origini non sia dimenticata. L'iniziativa chiede di modificare la Legge della scuola [LSc; RL 400.100] inserendovi un nuovo art. 23b che sancisca l'insegnamento facoltativo del dialetto nella scuola dell'obbligo.

La proposta suscita qualche interrogativo, che cercherò ora di chiarire. Premetto che lo scopo dell'iniziativa è senz'altro condivisibile, perché tutti noi, o quasi, siamo affezionati al dialetto come lingua familiare e affettiva. Concretamente non si vede però bene come codificare l'insegnamento del dialetto nell'ambito delle materie di insegnamento. Cito qui solo due dei capoversi dell'articolo proposto, in modo da far capire le obiezioni sollevate: cpv. 1 «*L'insegnamento del dialetto è impartito in tutte le scuole elementari e medie*»; cpv. 3 «*La designazione degli insegnanti, la definizione dei piani di studio, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica vengono preavvisati dal Centro di dialettologia e di etnografia*».

La questione di fondo che rimane in sospeso è la definizione dell'oggetto di studio. Mi spiego: che cosa insegnare, trattandosi di una lingua orale, senza una grammatica di riferimento? Quale dialetto, visto che ogni paese ha il proprio? Quali sono le conoscenze richieste a un insegnante per dare corsi di dialetto? Basta saperne parlare uno? Quale? Quale materiale scolastico, quali libri di testo? Un'altra questione irrisolta concerne gli obiettivi da raggiungere e cioè: si tratterebbe dell'insegnamento di una lingua per la comunicazione oppure intesa come trasmissione di valori storici e culturali? Queste due impostazioni richiedono a chi insegna competenze diverse.

I promotori hanno precisato che la loro proposta d'insegnamento facoltativo del dialetto è stata pensata per le scuole elementari, in quanto sarebbe più facile organizzare le lezioni. Il corso non consisterebbe in molte lezioni e il dialetto insegnato potrebbe essere un dialetto di base, quello comunemente chiamato "dialetto della ferrovia", basato per esempio sulle commedie di Mariuccia Medici e Quirino Rossi. L'obiettivo dei promotori dell'iniziativa consiste più che altro nel far capire ai bambini l'esistenza di questa nostra lingua e nel fare loro imparare a comunicare in dialetto affinché non sia dimenticato. Tuttavia, gli stessi promotori ribadiscono che modificare la LSc per realizzare questo obiettivo è difficile e che l'iniziativa potrebbe essere ritirata se ci fosse un controprogetto valido: si tratterebbe di trovare una soluzione condivisa sul modo in cui proporre tale insegnamento, che dovrebbe consistere in un'infarinatura di base per favorire la comunicazione.

Nel frattempo, la Commissione ha verificato anche se sarebbe possibile una collaborazione didattica con il Centro di dialettologia e etnografia (CDE) nel senso auspicato dai promotori dell'iniziativa. Esso non è però abilitato a produrre materiali didattici, libri di testo, piani di lezione, eccetera, come ipotizzato nel testo dell'iniziativa, perché è un istituto di ricerca: può fornire una ricca documentazione a chi volesse preparare un corso sul tema del dialetto, ma non ha altre mansioni. Inoltre, il lavoro del CDE è finanziato in massima parte dalla Confederazione, quindi non si possono attingere fondi per finanziare l'insegnamento del dialetto.

Da parte sua la scuola non ignora il tema. Attualmente è in corso la redazione un nuovo testo di grammatica destinato alle scuole medie. Nella quotidianità dell'insegnamento, molti testi in dialetto rientrano nelle attività dell'insegnamento dell'italiano.

In base al consenso raggiunto in Commissione, raccomando al plenum di considerare evaso l'atto parlamentare in oggetto e di sostenere il presente rapporto. Esso chiede al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport di fare capo al fondo Swisslos per promuovere una vasta operazione con campagne mirate a sostenere la cultura del dialetto

in tutto il Paese e che allo stesso modo i Comuni possano attingere alle sovvenzioni per organizzare corsi e lezioni.

MORISOLI S. - Non ho firmato il rapporto in Commissione. Non mi va bene la buona volontà delegata a un aspetto culturale e finanziato da Swisslos. Ciò non rispetta la volontà degli iniziativaisti, i quali ponevano una richiesta precisa: che fosse la scuola a formare riguardo al dialetto. Farlo in modo strutturato, formalizzato, seppur facoltativo, presso gli istituti scolastici che lo vogliono darebbe un rango di onore e referenzialità molto superiore rispetto a delegare a qualcuno per fare qualcosa pagandolo col fondo della lotteria intercantonale. La burocrazia e la tecnocrazia interna allo Stato troveranno sempre ottime ragioni per non lasciar fare quello che si vorrebbe e quindi non sempre quello che dicono gli uffici e gli esperti dello Stato riguardo alla sensatezza di una cosa fatta. Non si tratta solo di didattica, di una lingua; il dialetto è molto di più, riportato alle nostre latitudini.

LEPORI C. - Sostengo il rapporto e sostengo anche il dialetto come valore culturale della nostra tradizione, ricordando inoltre come sul nostro territorio esso cambi molto anche a distanza di pochi chilometri.

MERLO T. - Non voterò il rapporto perché come Sergio Morisoli anch'io ritengo che si sarebbe potuto fare di più e che la proposta non sia soddisfacente. Durante la pandemia una delle poche cose positive sono state le commedie dialettali trasmesse dalla RSI. Sono in grado di capire il dialetto, ma non di parlarlo e questo è dovuto a una scelta dei miei genitori: hanno preferito che parlassi solo l'italiano per timore che altrimenti non l'avrei imparato. Questa decisione di puntare tutto sull'italiano è una scelta politica che si perpetua ancora adesso con questa nuova reiterata decisione di non dare spazio al dialetto.

GALUSERO G. - Non voterò il rapporto. Sono molto legato al dialetto e peraltro quello che si parla a Lumino è uno dei più caratteristici.

PUGNO GHIRLANDA D., RELATRICE - Ricordo che abbiamo sentito gli iniziativaisti – il collega Badasci in Commissione e personalmente il collega Marioli – i quali si sono detti d'accordo con questa proposta, perché è interessante. Secondo me la possibilità che un Comune organizzi i propri corsi di dialetto, anche avvalendosi della conoscenza del territorio e delle persone adatte, ne ha molta di dignità. Ricordo peraltro i problemi che ho sollevato prima: il fatto che non ci sia un oggetto di studio calibrato su tutte le scuole e la difficoltà di trovare insegnanti con competenze adatte. Sono legatissima al dialetto e, modestamente, ne parlo benissimo due, ma questi aspetti sono fondamentali.

BALLI O. - Non me ne voglia la collega Pugno Ghirlanda, ma voterò contro il rapporto per i motivi espressi dai colleghi Morisoli e Merlo. A proposito di quanto detto sulle commedie dialettali, mi è capitato con dispiacere di vedere altre trasmissioni RSI dove alle persone che parlavano dialetto erano stati messi i sottotitoli in italiano. Sono cose che dovrebbero far riflettere.

ORTELLI M. - Voterò no al rapporto per i motivi espressi dai colleghi Morisoli, Merlo e Balli.

GUERRA M. - I colleghi dei principali gruppi hanno firmato questo rapporto. Sentendo quanto emerge da parte dei colleghi che non fanno parte della Commissione, lancerei un suggerimento: se questo rapporto non è abbastanza, proponete di rimandarlo in Commissione. Non ho firmato questo rapporto ed eventualmente voterò tale rinvio.

GALEAZZI T. - Raccolgo l'invito. Visto che non è del tutto chiaro cosa si vorrebbe fare o non fare, chiedo di rimandare il tema in Commissione.

Ai sensi dell'art. 137 LGC, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata da Tiziano Galeazzi.

BADASCI F. - Sono contrario al rinvio. Ne abbiamo discusso e sono anche stato in Commissione a presentare l'iniziativa. Ho parlato dialetto tutto il tempo; i miei genitori non hanno avuto vergogna di insegnarmelo. Purtroppo, però, la realtà è questa: così come hanno fatto i genitori della collega Merlo, troppi ticinesi oggi non vogliono più che i bambini parlino dialetto; i corsi fatti da Lugano sono stati un po' snobbati. Secondo me la proposta uscita con questo rapporto va bene.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio dell'oggetto in Commissione è respinta con 6 voti favorevoli, 55 contrari e 3 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 56 voti favorevoli, 10 contrari e 1 astensione. L'iniziativa è pertanto considerata evasa.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1128](#).

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio
Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

12.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 23.06.2020
 Ora: 15:27
 Si: 73 | No: 7 | Astenuti: 2
 Non Votanti: 7 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Si	Maristella Patuzzi : No
Tamara Merlo 1: No	Maddalena Ermotti-Lepori : Non ha votato
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Astenuto	Roberta Soldati : Si
Lara Filippini 1: Si	Sergio Morisoli : Si
Paolo Pamini 1: Non ha votato	Daniele Pinoja : Si
Edo Pellegrini 1: Si	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Si
Fabio Schnellmann 1: Si	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : Si
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Si
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: No	Marco Bertoli : Si
Sebastiano Gaffuri 1: Non ha votato	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Si	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: No	Andrea Censi : Si
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Si
Simona Arigoni Zürcher 1: Non ha votato	Angelica Lepori Sergi : Non ha votato
Lea Ferrari 1: No	Massimiliano Ay : No
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Non ha votato	Cristina Maderni : Non ha votato
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Si
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Si
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: No	Amanda Rückert : Si
Michele Foletti 1: Astenuto	

14.2) Eventuale - Voto del rapporto di minoranza

Data: 23.06.2020
 Ora: 16:14
 Si: 54 | No: 27 | Astenuti: 4
 Non Votanti: 4 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Si	Nicola Pini : No
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : No
Omar Terraneo 1: No	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: Si	Roberta Soldati : Si
Lara Filippini 1: Si	Sergio Morisoli : Si
Paolo Pamini 1: Non ha votato	Daniele Pinoja : Si
Edo Pellegrini 1: Si	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : No
Matteo Quadranti 1: No	Giovanna Viscardi : No
Fabio Schnellmann 1: No	Paolo Ortelli : No
Michela Ris 1: No	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : No
Bruno Buzzini 1: No	Omar Balli : No
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Astenuto
Sebastiano Gaffuri 1: No	Aron Piezzi : No
Giacomo Garzoli 1: No	Fabio Käppeli : No
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Si
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Astenuto
Simona Arigoni Zürcher 1: Astenuto	Angelica Lepori Sergi : Astenuto
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: No	Alessandro Cedraschi : No
Alessandro Speziali 1: No	Alessandra Gianella : No
Bixio Caprara 1: No	Cristina Maderni : No
Roberta Passardi 1: No	Diana Tenconi : No
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Si
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Si
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : No
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : No
Michele Foletti 1: No	

15.1) Proposta di Rinvio

Data: 23.06.2020
 Ora: 17:07
 Si: 40 | No: 38 | Astenuti: 1
 Non Votanti: 10 Totale: 89

Claudio Franscella 1: No	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Si	Maristella Patuzzi : No
Tamara Merlo 1: No	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: No	Giovanni Berardi : No
Tiziano Galeazzi 1: No	Roberta Soldati : No
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : No
Paolo Pamini 1: Non ha votato	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Non ha votato
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Si
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Si
Fabio Schnellmann 1: Si	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: No	Alessio Ghisla : No
Claudio Isabella 1: No	Lelia Guscio : No
Sem Genini 1: No	Eolo Alberti : Non ha votato
Bruno Buzzini 1: No	Omar Balli : No
Maruska Ortelli 1: No	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Si
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Non ha votato
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Non ha votato
Sebastiano Gaffuri 1: Non ha votato	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: No	Fabio Battaglioni : No
Lorenzo Jelmini 1: Astenuto	Maurizio Agustoni : No
Sara Imelli 1: No	Enea Petrini : No
Massimiliano Robbiani 1: No	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Non ha votato	Sabrina Aldi : No
Stefano Tonini 1: No	Matteo Pronzini : No
Simona Arigoni Zürcher 1: No	Angelica Lepori Sergi : No
Lea Ferrari 1: No	Massimiliano Ay : No
Alex Gianella 1: Si	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Si	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: No	Fiorenzo Dadò : No
Giorgio Fonio 1: No	Nadia Ghisolfi : No
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : No
Fabio Badasci 1: No	Amanda Rückert : Non ha votato
Michele Foletti 1: Non ha votato	

16.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 23.06.2020
 Ora: 17:19
 Si: 56 | No: 5 | Astenuti: 2
 Non Votanti: 26 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Non ha votato	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Non ha votato
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Non ha votato	Giorgio Galusero : Si
Omar Terraneo 1: Si	Maristella Patuzzi : Si
Tamara Merlo 1: Si	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: No	Roberta Soldati : No
Lara Filippini 1: No	Sergio Morisoli : Astenuto
Paolo Pamini 1: Non ha votato	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Non ha votato	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Non ha votato	Natalia Ferrara : Non ha votato
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Si
Fabio Schnellmann 1: Si	Paolo Ortelli : Astenuto
Michela Ris 1: Non ha votato	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Si	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Non ha votato	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Non ha votato	Eolo Alberti : Si
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Non ha votato
Maruska Ortelli 1: Si	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Non ha votato
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Non ha votato
Sebastiano Gaffuri 1: Si	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Non ha votato	Maurizio Agustoni : Si
Sara Imelli 1: Non ha votato	Enea Petrini : Non ha votato
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Non ha votato
Simona Arigoni Zürcher 1: Si	Angelica Lepori Sergi : Si
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: Non ha votato	Alessandro Cedraschi : Non ha votato
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Non ha votato	Cristina Maderni : Si
Roberta Passardi 1: Si	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Non ha votato	Fiorenzo Dadò : Si
Giorgio Fonio 1: Si	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Non ha votato
Michele Foletti 1: Non ha votato	

17.1) Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Data: 23.06.2020
Ora: 17:36
Si: 56 | No: 10 | Astenuti: 1
Non Votanti: 22 Totale: 89

Claudio Franscella 1: Non ha votato	Nicola Pini : Si
Anna Biscossa 1: Si	Cristina Gardenghi : Si
Samantha Bourgoïn 1: Si	Nicola Schoenenberger : Si
Claudia Crivelli Barella 1: Si	Andrea Stephani : Si
Marco Noi 1: Si	Giorgio Galusero : No
Omar Terraneo 1: Non ha votato	Maristella Patuzzi : No
Tamara Merlo 1: No	Maddalena Ermotti-Lepori : Si
Luca Pagani 1: Si	Giovanni Berardi : Si
Tiziano Galeazzi 1: No	Roberta Soldati : Si
Lara Filippini 1: Non ha votato	Sergio Morisoli : No
Paolo Pamini 1: Non ha votato	Daniele Pinoja : No
Edo Pellegrini 1: No	Luigina La Mantia : Si
Tatiana Lurati Grassi 1: Si	Ivo Durisch : Si
Fabrizio Sirica 1: Si	Simona Buri : Si
Nicola Corti 1: Si	Natalia Ferrara : Non ha votato
Matteo Quadranti 1: Si	Giovanna Viscardi : Si
Fabio Schnellmann 1: Astenuto	Paolo Ortelli : Si
Michela Ris 1: Si	Sabrina Gendotti : Si
Marco Passalia 1: Non ha votato	Alessio Ghisla : Si
Claudio Isabella 1: Si	Lelia Guscio : Si
Sem Genini 1: Si	Eolo Alberti : Si
Bruno Buzzini 1: Si	Omar Balli : Non ha votato
Maruska Ortelli 1: No	Fabrizio Garbani Nerini : Si
Laura Riget 1: Si	Henrik Bang : Non ha votato
Raoul Ghisletta 1: Si	Carlo Lepori : Si
Daniela Pugno Ghirlanda 1: Si	Marco Bertoli : Non ha votato
Sebastiano Gaffuri 1: Si	Aron Piezzi : Si
Giacomo Garzoli 1: Si	Fabio Käppeli : Si
Maristella Polli 1: Non ha votato	Fabio Battaglioni : Si
Lorenzo Jelmini 1: Si	Maurizio Agustoni : Non ha votato
Sara Imelli 1: Si	Enea Petrini : Non ha votato
Massimiliano Robbiani 1: Si	Andrea Censi : Non ha votato
Boris Bignasca 1: Si	Sabrina Aldi : Si
Stefano Tonini 1: Si	Matteo Pronzini : Non ha votato
Simona Arigoni Zürcher 1: Non ha votato	Angelica Lepori Sergi : Non ha votato
Lea Ferrari 1: Si	Massimiliano Ay : Si
Alex Gianella 1: Non ha votato	Alessandro Cedraschi : Si
Alessandro Speziali 1: Si	Alessandra Gianella : Si
Bixio Caprara 1: Si	Cristina Maderni : No
Roberta Passardi 1: No	Diana Tenconi : Si
Paolo Caroni 1: Si	Fiorenzo Dadò : Non ha votato
Giorgio Fonio 1: Non ha votato	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Michele Guerra 1: Si	Mauro Minotti : Si
Fabio Badasci 1: Si	Amanda Rückert : Non ha votato
Michele Foletti 1: Non ha votato	